

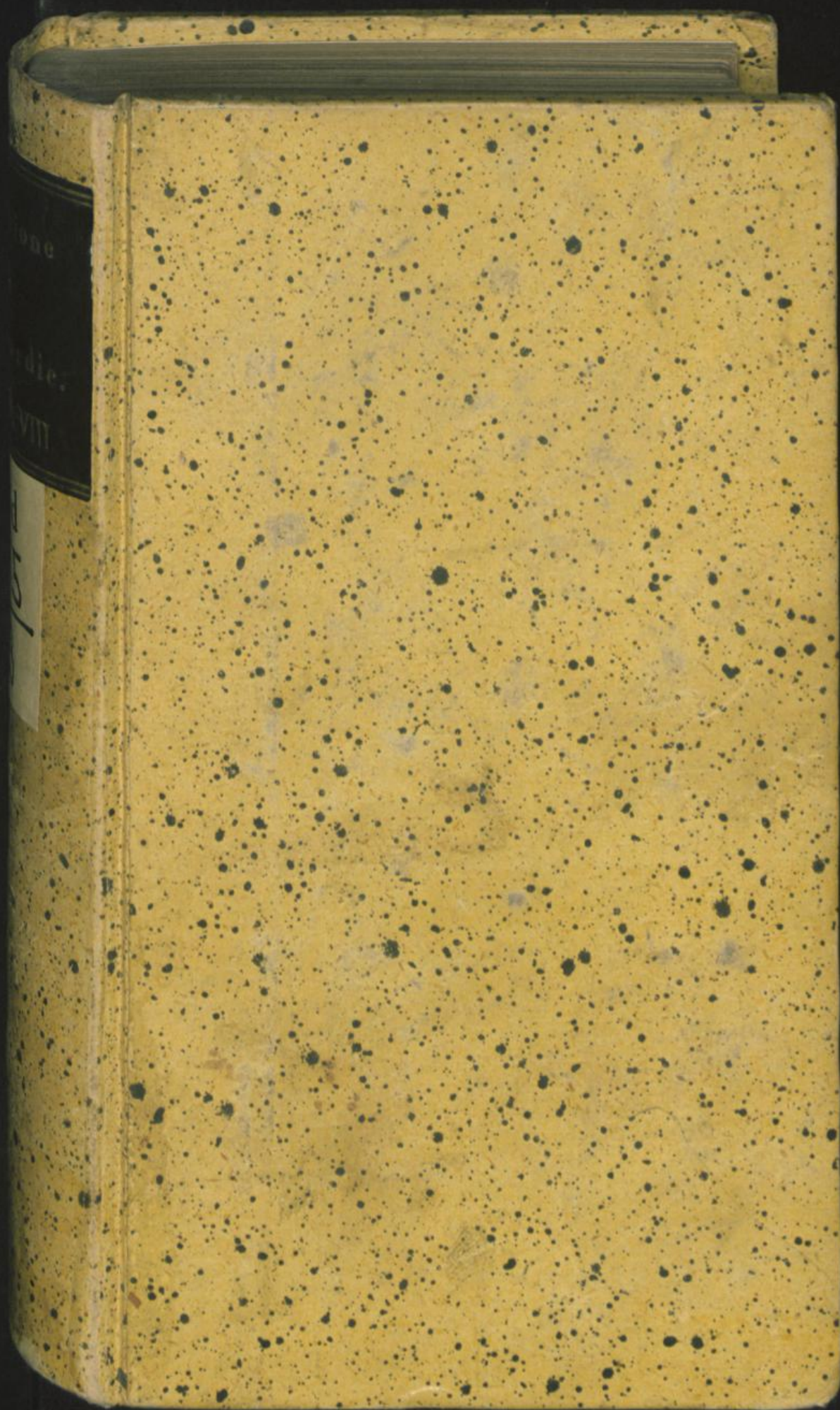
Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

amori di Comingio

Gualzetti, Giacomo A.

Napoli, 1790

urn:nbn:de:hbz:5:1-22774

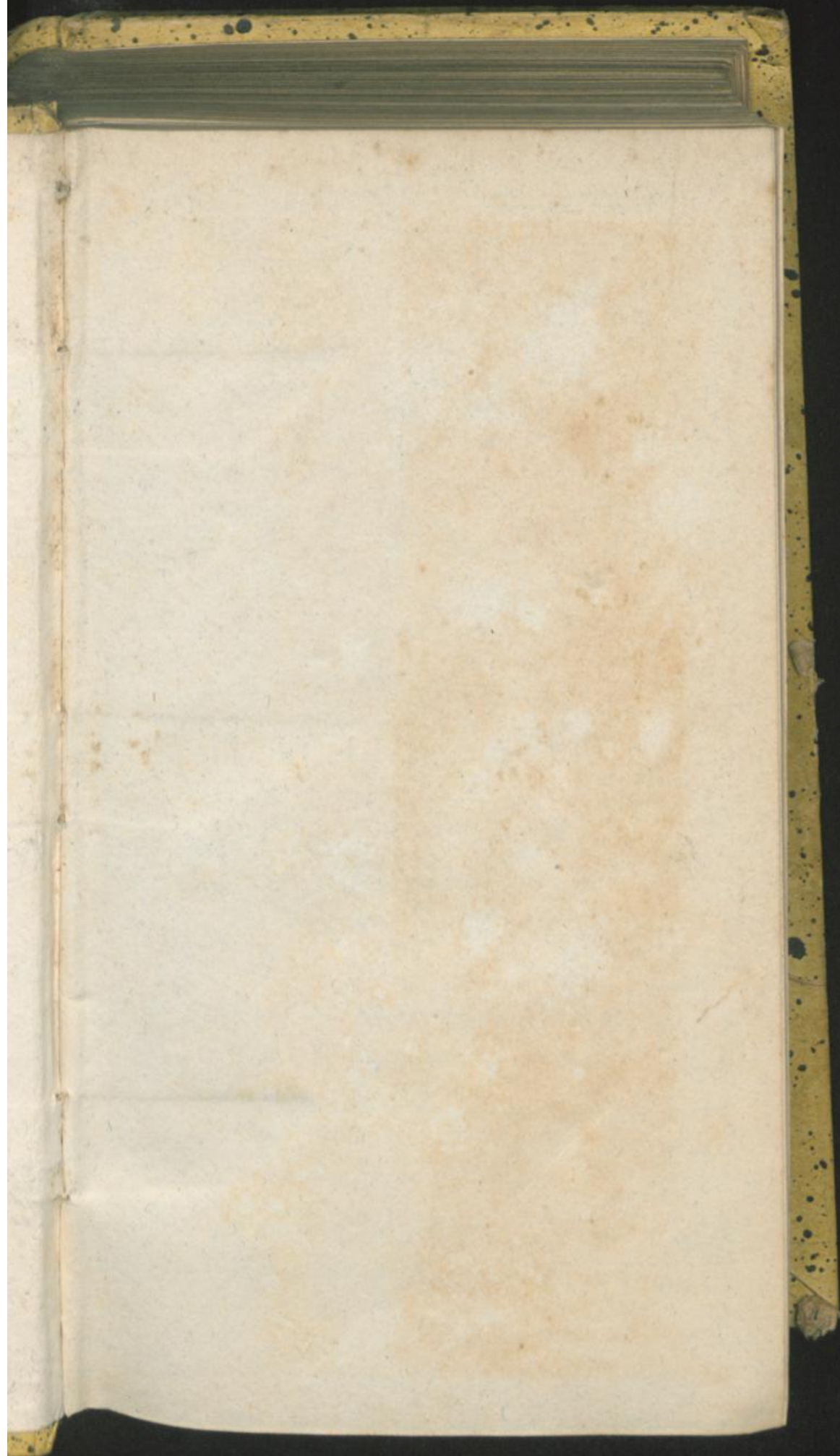


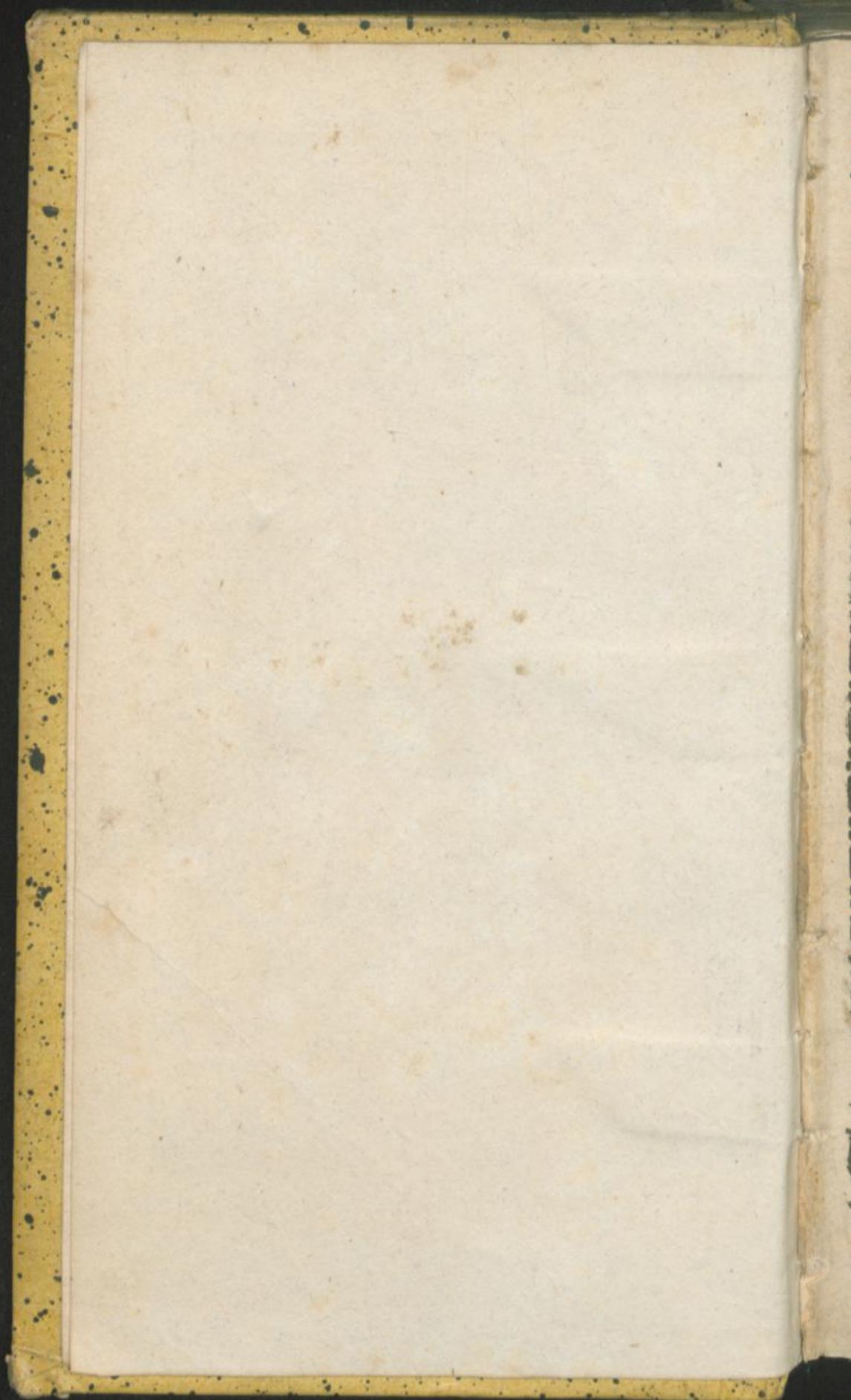
one
die.
viii

191

Fd $\frac{15}{3}$

Revision





71
GLI AMORI
DI
COMINGIO

COMMEDIA

DEL SIGNOR

GUALZETTI

T. VII.
DETTO ERISO.

*Biblioteca di Prince, Chielli
Roma M. 1604.*
NAPOLI MDCCXC.

A Spese di Domenico Sangiacomo

Si vendono nella Stamperia accosto
il Monistero di Montevergine

Con licenza de' Superiori

A T T O R I

La Marchesina ADELAIDE, di Lussan.

La Contessina MATILDE.

Il Conte BARBAGLIA.

Cavalier di LUNGUNOIS.

LUNGUNOIS Padre.

Cavaliere ERNESTO.

Cavalier di S. ODON.

PROSPERO Cameriere del Conte.

Servo della Marchesina che parla.

Servi del Conte.

Servi di Lungunois Padre.

*La Scena è Bagnieres. In una Galleria
del Conte Barbaglia con più porte. Una
fra l'altre vetrata, che conduce ad
un giardino.*



A T T O I.³

S C E N A I.

Cavaliere di Lungunois appoggiato ad un tavolino, sul quale vi saranno alquanti libri. Da una bugia che sta per estinguersi, riceverà lume la stanza. Prospero esce da una bussola. Appena entrato in scena s'arresta per contare le ore d'un orologio da strada.

Prof. **U**Na, . . . due, . . . tre, . . . quattro . . . Sono le quattro della mattina. Il Sole è per levarsi . . . che vedo! Parmi di riconoscere . . . Sì, è il Cavaliere. Non fa a letto la scorsa notte! E perchè? Dorme? . . . Possibile! . . . s'accosta non vorrei disturbarlo . . . Mi ritiro. fa pochi passi, e si avvede del Cavaliere, che fa qualche moto. Egli è per destarli.

Lung. sospira.

Prof. Sospira!

Lung. con tutta la passione esclama. Ah! mia Madamigella . . . Chi è qui? . . . vedendo Prospero ch'è alquanto discosto.

Prof. Son io Signore.

Lung. Prospero? Sei tu?

Prof. A' vostri comandi.

Lung. Vediamo che ore sono

Prof. Non guardi l'orologio. Il Sole comincia a comparire.

Lung. Porta via questo lume.

Prof. Ubbidisco . . . apre i balconi. E' giorno Eccellenza.

Lung. Lo vedo . . . dove vai?

Prof. A fare il mio dovere pria che si alzino i Padroni.

Lung. Senti . . . Oh Dio! Non dire al Conte, che fui in questa stanza tutta la notte nè che mi addormentai su quel tavolino.

Prof. Inutile precauzione. Ciocchè non m'interessa non dico.

Lung. (Che agitazione! . . . Quale stato è il mio.) Prospero? Non partisti?

Prof. Perdonate, Eccellenza. Vi vedo confuso. . . .

Lung. Ah Prospero mio!

Prof. Prima di uscir di casa jeri la sera, eravate allegro, gioviale. . .

Lung. Sospira.

Prof. Tornato poi, vi scorsi il più agitato mortale ch'esistesse.

Lung. Un oggetto . . . oh Dio!

Prof. Fatemi a parte de' vostri tormenti . . . Vi lessi il cuore . . . Voi amate! . . .

Lung. Che dici! . . .

Prof. L'insolita confusione, e più i sospiri, che tramandate dal più profondo del cuore, non m'ingannano punto. Parlate.

Lung. Segretezza Prospero mio . . . fedeltà.

Prof. Fidatevi. Altro non dico.

Lung. Il Conte dove andiede a passare la serata?

Prof. Si tenne in casa. E voi Eccellenza?

Lung. Io fui dal Barone di Brebille. Colla credei divertirmi, ma ne restai deluso.

Prosp.

Prof. E come ?

Lung. Invitato ad un tavolino da gioco , ebbi la sorte d' effer compagno d' un amabile creatura , che non potei guardare senza sorpresa , ed ammirazione . Il di lei contegno ; . . . Quel vezzoso girar de' lumi , le grazie nel discorso , s' attirarono tutti i miei sguardi . Giocammo . Ma non seppi quel che feci . Tutta la mia occupazione era Madamigella Oh Dio ! Perchè non saperne il nome ! La comitiva non d'altro titolo si serviva parlando con lei , che di quello di Madamigella .

Prof. Potevate drizzarvi a qualche Cavaliere . . .

Lung. Non ardj domandarlo , per occultare il mio sbalordimento , e la mia passione . Venne l' ora che fummo obbligati a partire . Ci alzammo . Oh quanto breve mi parve lo spazio di tre ore , che impiegai a vagheggiarla . Dopo un profondo inchino , si parte . Un Cavaliere bisbetico le porge il braccio . M' accendo , imbianco , cambio d' aspetto in ogni istante , perchè lo credo un adoratore . Quasi da un fulmine colpito m' arresto . Ella se ne avvede , mi dà due teneri furtive occhiate , e s' incammina ridendo . La premura di sapere dove fosse il tetto felice d' anima così bella , m' obbligò a seguirla ; ma tutto invano mio Prospero .

Prof. Invano ! E' perchè ?

Lung. Poco discosto dal Palazzo di Brebille l' attendeva una carrozza : s'accin-

ge la mia bella a montarvi, servita dal Cavaliere. Madamigella che per guardarmi l'ultima volta vi sale irregolare è in atto di cadere. A tal vista grido con tutta la passione: Cielo soccorri il mio bene. Vien sostenuta da' Servi, forrìde del passato periglio, e si ritrova priva d'una smaniglia. Il Cavaliere la trova, ed invece di presentarla alla Dama se la mette in faccoccia. Lei ce la domanda con grazia; ma non vuole ubbidire. Sdegnata oltre modo giura di non più mirarlo in viso, e si chiude in carrozza. Io m' accingo a seguirla ah che non potendo tener dietro a due veloci cavalli, mi manca la lena, e perdo in un momento miseramente chi adoro. Allora sì che provai tutto il tormento d' un' anima abbandonata. Accompagnato da mille sospetti a casa mi ritiro; quando tu aprendomi l'uscio, e consegnatami quella bugia credesti ch'io ne andassi al riposo, ma non potei trovare nè pace, nè quiete; ed abbandonatomi ad una passione nata così violenta, e inaspettata; non tornai a me stesso, che al far dell'alba, e dal tuo calpestio svegliato.

Prof. Il Ciel ve lo perdoni. Perche ricufaste jeri la sera lo sterzo? Vi sarebbe stato facile il seguirla . . . ma piano . . . con voi non fu il nostro volante Germeville?

Lung. Germeville non seppe darmene raguaglio.

Prof. Che disgrazia! Per altro mi dispiace

ce Signore d' avervi sturbato in tempo
che il sonno faceva la vostra calma .

Lung. No , tu giungesti opportuno , e per
farmi escire .

Prof. E dove volete andare ?

Lung. In traccia di quel temerario Ca-
valiere ; a farmi render conto dell' in-
sulto

Prof. Eccellenza regolatevi con senno .

Lung. Sono un uomo d' onore . Non per-
metterò , che venghino punto alterate
le leggi della pulizia , ed il dovere di
chi ben nacque .

Prof. Qualcuno s' appressa . Serenatevi :

Lung. E' il Conte . Segretezza .

S C E N A II.

Conte Barbaglia, e detti.

Cont. **P**rospero, dove t' infilzi ! Limonea se ne vede stamane sì, o nò?

Prof. Sarà a neve . Il Repostiere è levato da due ore .

Cont. Qui il Signor Cavaliere ! ben levato . Come sì presto ?

Lung. Un premuroso affare mi ha obbligato lasciare il letto .

Cont. Il caldo si fa sentir bene ! Prospero che fai la intisichito ! . . La ciccolata è all' ordine ?

Prof. Ciccolata !

Cont. Ciccolata , ciccolata . Da tre ore che dico Ciccolata .

Prof. (Ecco la prima contradizione.) Diceste limonea .

Cont. Limonea ! Chi se l' ha sognato nominarla ! io dissi limonea ? Come ?

quando? Signor Cavaliere fatemi testimoniare.

Lung. Perdonatemi limonea

Cont. Sarà Dunque limonea. Presto.

Prof. Ubbidisco in atto di partire.

Cont. Dimmi: mia figlia Matilde è levata?

Prof. Eccellenza non lo so.

Cont. Afino mio, e perchè ti tengo a pernottar meco? Forse per avere un'altra machina attraente, e propagatrice di pulci? Ti tengo per servirmi...

Prof. Bene. Ma vorreste Eccellenza...

Cont. Zitto. Non sai servir bene. Non sai se la figlia è in letto, o fuori.

Prof. Ma debbo introdurmi nelle sue stanze in tempo, che la Signorina o si è per levare, o levata?

Cont. Sicurissimo. Così devi fare quando vuoi essere stimato un Cameriere accorto. Precipita, fammi sapere che fa.

Prof. Giacchè voi me lo comandate, ubbidirò. via poi torna.

Lung. Il Signor Conte ha dormito felicemente?

Cont. Non troppo Signor Cavaliere Lungunois. Un maledettissimo gatto, eredità lasciata dalla fu mia moglie, ha miagolato tutta la notte...

Prof. La Signorina è fuori letto.

Cont. Sei una bestia. Chi ti ha pregato che andassi da mia figlia, quando dovevi portarmi... che dovevi portarmi?

Prof. La limonea.

Cont. No. Mi pare la ciccolata... basta, sia limonea. Che c'entra mia figlia?

Prof.

P R I M O

9

Prof. Non mi diceste, ch' era mia ispezzione il dover sapere cosa faceffe la Signorina?

Coat. Quando dissi questo! Sarei un bel umore! mandare un uomo, e poi un Cameriere nella stanza della figlia, quando vi sono le donne di servizio.

Prof. (Ho capito.) Vado per la limo-nea. *via.*

Lung. (Il carattere del Conte è originale.)

Cont. Che ne dite Signor Cavaliere? Io dire una cosa simile. L'è bella da dovero! Prospero è un buon servizio, ma prende le cose al rovescio.

Lung. Voi gli avete ordinato....

Cont. Mai, e poi mai. Non son di fiacca memoria. Le cose me le ricordo anni, ed anni. Colui sta sempre a ragionar con la luna.

Lung. Anzi per quanto la breve dimora mia in vostra casa m'abbia fatto scorgere, egli è fedele, onorato, umile, rispettoso....

Cont. Quanti titoli! Fedele! onorato! umile! rispettoso! ed in Prospero non ce n'è uno di questi titoli. Troppo lo lodate Signor Cavaliere. Mi date sospetto.....

Lung. Sospetto!

Cont. Sospetto, sospettissimo.

Lung. E di che?

Cont. E che sò io. Un Cavaliere che loda un domestico, che ci ha della confidenza, che gli parla familiarmente; non si può fare ammesso di giudicar-

carlo o qualche onorato mezzano del Padrone, o qualche secreto conduttore . . . !

Lung. Non mi conoscete a quel che vedo.

Cont. Nulla Cavaliere. Oggi si fa onore alla servitù col darle il titolo di mezzana. Questa è la prima carica; e siccome questo diploma si emanava a favore della bassa sala; oggi si è esteso per fino all'anticamera, e poco a poco prendendo più vigore, verrà fregiato del titolo d'Eccellenza; mentre comincia a farsi vedere fin anco in coloro, che sono degni delle gallerie.

Lung. Signore . . . permettetemi.

Cont. Per dove?

Lung. Dove mi chiamano alcuni premurosì affari. Sarò di ritorno.

Cont. Dove foste la scorsa sera?

Lung. Dal Barone di Brebille, Cavalier manierofo, e di fommo riguardo.

Cont. Da chi ci foste introdotto?

Lung. Da un nuovo mio amico.

Cont. Se avete luigi da impiegare, potete frequentar quella casa, ch'è il Senatus Consulto del giuoco.

Lung. Chi vi sentiffe parlare in tal modo giudicherebbe finistramente del medesimo. Colà si giuoca con tutta l'integrità immaginabile.

Cont. Certo. Soggiunga, che ha dato bando a un certo zerbino, che si sospettava capace di broglio.

Lung. Bravo! Vi unite al mio sentimento, e lodate quella famiglia

Cont. Ma che diavolo disfi finora?

Voi

Voi non sentirete bene.

Lung. Ecco la Contessina Matilde.

Cont. Ben venga la figlia nostra.

S C E N A III.

Matilde, e detti. Poi Prospero con un
servo che porta tre limonee.

Mat. Signor Padre l'auguro il buon
giorno. Signor Cavaliere fo lo
stesso. *inchinandosi.*

Lung. Grazie Signora Contessina.

Mat. Va a sedersi vicino al Tavolino ed
incomincia a solfeggiare certe carte, che
ha portato seco. Do . . . re . . . mi . . .
fa . . . sol . . . la.

Cont. Che si studia di bello? Viva mia
figlia. La Musica è un ornamento pro-
prio per le Dame.

Mat. Sicuro. Fa . . . sol . . . la . . .
sol . . . fa . . . do . . . re.

Luug. Madamina più dell'usato è brillan-
te stamane.

Cont. Ce l'ho detto prima di voi.

Mat. Anzi ho cattiva ciera.

Cont. Figlia mia, così ho detto al Cava-
liere, ch'ogni mattina t'alzi male in
viso.

Mat. Mai, mai . . . Sol . . . la . . .

Cont. Certo. Mai, mai . . . Sol . . . la
. . . fa. La Musica secca.

Mat. Ma è possibile Signor Padre, che
dobbiate approvar tutto!

Cont. Prospero non si ha rotto la nuca
del collo. Viene questo rosolio? Da
tre ore che grido, e non è possibile
averlo.

Mat. Che! rosolio? Sembra a voi stagione
di

di rosolio? Io lo bevo mal volontieri.

Acqua gelata... Adeffo vado in furia.

Cont. Contessina mia, tu cambj da momento in momento! Sopporta rosolio questa volta.

Mat. Ora sì, che mi riscaldo.

Cont. Zitto, Zitto. Ora mi ricordo noi avremo ciccolata.

Mat. Peggio.

Cont. Il Cavaliere l' ha domandata.

Lung. Non ebbi questo ardire.

Mat. Ciccolata non mi piace.

Lung. Madamigella non s'alteri. Vi farà presentata una limonea.

Mat. Oh sì. Questa è di mio genio. *Ri* ringrazio.

Cont. Ringrazia a me; che se non avessi gridato limonea non l'avresti bevuta.

Lung. (Prospero perchè non viene. Vorrei partire.)

Mat. Mi sono infastidita di questo solfeggio. La Musica alletta; ma non sempre mi piace. Sarebbe migliore darmi alla lettura. Sì alla lettura non è vero Cavaliere?

Lung. Le donne, cui l'ozio è il loro proprio vivere, e particolarmente le Dame, bisogna, che si proveggino di qualche buon libro, Scientifico, intelligibile, capace a recar diletto, e giovamento.

Mat. Ecco de' libri. *ne prende uno.* Pope saggio sopra l'uomo. Cavaliere, questo è buono per me? Di Pope che ne dici?

Lung. A me piace non poco; ma per voi

voi l' autore avrà la disgrazia di non
effere inteso a fondo.

Mat. Che non sapessi leggere io?

Lung. Non dissi questo

Cont. Che ha detto? che voi non sapete
leggere?

Lung. Non pretesi avanzare una simile
proposizione.

Mat. E che volevi dirmi di più? Quan-
do dicesti, ch' io non l' avrei inteso a
fondo, è lo stesso, che reputarmi una
sciocca.

Lung. V' ingannate. Dissi, che non sa-
rebbe inteso appieno da voi, a sol mo-
tivo, che quelle opere, che direttamen-
te vanno espiando i secreti della na-
tura, non dovrebbero esser scritte nella
lingua de' Poeti: La poesia, semplice
che sia, ha i suoi gerghi, le sue tra-
sposizioni: i penetrati della natura so-
no troppo reconditi a noi. Accoppiate
adunque la precisione del verso, ai sen-
timenti vasti, ed alle dimostrazioni
più astruse della filosofia; non si potrà
fare ammeno, Contessina, di non ben ca-
pirsi da una donna quelle scienze, che
da se stesse oscure, si rendono ottene-
brate dal verso.

Cont. E viva la bestialità del Signor Ca-
valiere! Pope sarà Ebreo, o il tradut-
tore invece di scrivere nella sua lingua
avrà scritto arabo.

Mat. Via lasciamo Pope... Ecco Milton.

Lung. Lasciatelo. I giudizj de' demonj
non si confanno con quelli delle donna.

Cont.

Cont. In somma Signor mio, e Padrone.

Mia figlia che diamine leggerà?

Lung. La storia è quella, che diletta-
la renderà filosofante.

Prof. Eccellenza. Tre limonee all'ordine

Cont. Bestia, che hai fatto! Si disse..

Mi pare... mi pare...

Mat. Ma Signor Padre!...

Cont. Non parlo più.

Prof. (Che sofferenza.) *dà le limonee.*

Mat. Cavaliere dove fosti jeri la sera?

Lung. (Che mi si rammenta!)

Cont. Se non erro disse, che andò in
un Caffè

Lung. Dal Barone di Brebille.

Cont. Sì al caffè del Barone di Brebille.

Mat. Quella casa è frequentata da rare
bellezze, avrai fatto degli acquisti?

Lung. Qual domanda alla presenza d'una
Dama, ch'è l'oggetto, e la delizia di
Bagnieres?

Mat. Grazie. (E' innamorato senz'al-
tro di me. Io me l'immaginai.)

Cont. Vi siete infastidito eh? non vi pia-
ce avete detto? *al Cavaliere, che la-*
scia di bere.

Lung. Non ho l'animo quieto.

Mat. Acquisto, acquisto Cavaliere. L'ar-
gomento dal tuo disturbo.

Lung. (Stelle!)

Mat. Si può sapere la Dama fortunata?

Lung. Siete lontana dal vero. La mia
agitazione ha altri principj.

Mat. Voglio crederti.

Prof. Signore sono all'ordine.

Cont.

Cont. Voglio starci un' altra mezza giornata . Se avessi portato il rosolio ch' io voleva , l' avrei bevuto da quanto tempo .

Lug. Signor Conte , Signora Contessina , permettono .

Mat. Prospero la spada , ed il cappello al Cavaliere .

Lug. Me ne provvederò da me stesso. *via nella sua stanza.*

Cont. A proposito Matilde . De' tre consigli del Cavaliere a quali ti appiglierai ? alla Musica ? alla Poesia , o alla Storia ?

Mat. Non voglio sapere , nè di Musica , nè di Storia , nè di Poesia , nè del Cavaliere . . . No . No . Rispetto al Cavaliere , voglio prima pensarci , poichè lo preferisco a tutte queste scienze . *via.*

Cont. Così diceva ancor io . La Poesia mi piace assai , abbenchè non l' intenda . Prendi Prospero ; *da il bicchiere vuoto , ed il Servo va via .* Prospero la mia Matilde è donna , e come donna fa bene ad appigliarsi alla Storia ... Il Cavaliere sì , . . . il Cavalier è un asino . . . Sempre con la musica . . . sempre con la musica . *via.*

Prof. La testa la più debole non vidi a' giorni miei . Non so , se sia un astratto , o un dimentico .

A T T O
S C E N A VI.

Un Servo, e detto. Poi il Cavaliere Lungunois con spada, e cappello.

Serv. **S**ignor Cameriere fate avisato, che la mia padrona a momenti è per arrivare.

Prof. Ne passerò l'aviso. Sua Eccellenza potrà favorire. *il Servo via.* Signor Cavaliere? Oh Dio! ... fermatevi.

Lung. Lasciami caro Prospero. *vuol partire.*

Prof. Incominciano le visite, e visite di Dame. Chi sa ... non vi partite.

Lugn. E di quel temerario?

Prof. A più maturo consiglio. Sentitemi ... Per questa volta soltanto fate a mio modo. Ve ne troverete contento.

Lung. Ah Prospero! ... *siede presso al tavolino.*

Prof. Secondatemi, e lusingatevi ... Vo ad avisare la Padrona.

Lung. Si ... ha bisogno di consigli un anima agitata. *appoggia una mano: e resta pensieroso posando il cappello, e la spada sul tavolino.*

Fine dell' Atto primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Il Cavalier Lungunois s' alza smanioso. Si mette la spada, ed il cappello.

Lung. **N**O', che non sò vincere me stesso. La riflessione in vece di placarmi m'è d' eccitamento alla vendetta, e m'arma d' un orribile sdegno

S E C O N D O. 17

gno . . . Sì , si vada . . . ma dove ?
che pretendo ! Dove porterò la mia
smania , la mia gelosia ? Di quell'anima
plebea a chi farne richiesta ? da Bre-
bille , sì da Brebille mi si farà tutto pa-
lese E di Madamigella ? Ah che
colei occupa tutti i miei pensieri . . .
Con qual fronte mi presenterei al Ba-
rone ! Mi dichiarerò amante d' un og-
getto , che per la prima volta ho ve-
duto ? Coei se ne potrebbe of-
fendere . . . Oh Cieli ! In qual con-
trasto mi trovo ! escasi da questa
casa , e si vadi a piangere altrove !
via frettoloso .

S C E N A II.

Prospero vedendo partire il Cavaliere .

Prof. **C**He vedo ! Il Cavaliere parti
Eccellenza , Eccellenza ascol-
tatevi . . . finge , o non mi ha sentito . .
nò , che non ha potuto superarsi . Amo-
re lo rende cieco , e lo trasporta a degli
eccessi . . . Chi potrà essere il suo ri-
vale ? Ei me lo dipinse come bisbeti-
co . Non saprei a chi pensare . . . La
gioventù d' oggi al giorno , e quasi tut-
ta consimile , Non vorrei , che avesse
a succedergli qualche sinistro ; e poi
per cagione amorosa .

S C E N A III.

Matilde , e detto .

Mat. **E**Hi Prospero ? Prospero ?

Prof. **E**ccellenza .

Mat. Arriva la Marchesina .

Prof. Scenderò a darle braccio . E forse
sola ?

Mat

Mat. E' inutile che tu vai dal Palazzo .
la carrozza si è fermata al rastello del
giardino , e la Dama è smontata . Va
aprilo sul momento . *Prof.* apre l'in-
vetrata del giardino .

Prof. Corro subito . e via per quella
parte .

Mat. La Marchesina giunge opportuna .
Ho bisogno di lei . Dicono che sia la più
saggia di noi tutte ; ma non sempre
riescono i suoi consigli . Gran disgrazia
di noi altre , che non sappiamo affet-
tare serietà . Oggi il darli un' aria In-
glese è alla moda ; ma io non posso
adattarmivici . . . ella viene .

S C E N A IV.

*La Marchesina Adelaide , Prospero , e
detti .*

Ad. Cara Contessina .

Mat. C Amica del cuore s'abbracciano
Cameriere accosta delle sedie .

Ad. No Contessina . Bramo stare così .
Non occorre . *Prospero parte .*

Mat. Che vuol dire , che dopo un mese
ti sei ricordata di me ?

Ad. La mattina sono uscita di rado .

Mat. La Marchesa ?

Ad. E' qualche giorno che non esce di
casa , è un poco indisposta .

Mat. Me ne dispiace . Speriamo al cielo,
che voglia esser nulla .

Ad. E' tale , altrimenti non l'avrei ab-
bandonata , a costo di farmi macerare
da una melanconia , che soffro mio
malgrado stamane .

Mat. Allegría , allegría . Lascia l'aria
Inglese . *Ad.*

S E C O N D O. 19

Ad. Che vuol dir questo?

Mat. Eh! Nulla nulla. In Francia comincia il fanatismo di volersi condurre all' uso d' Inghilterra.

Ad. Questa è pazzia. Io per altro se sono tetra, è un qualche momento. . .

Mat. Sì ne' momenti, che si ricordano degli amorette.

Ad. Volete scherzare.

Mat. Me lo dici d' una maniera, che mi fa credere di sicuro, che la tua tristezza viene dal cuore.

Ad. Veramente questa è la fonte da cui si partono, o le tristezze, o i contenti.

Mat. Fuori la mestizia. Bisogna cercar delle amiche.

Ad. Perciò venni da voi. Ho bisogno di distrazione.

Mat. Distrazione eh! bravo. Vedi se l'ho indovinata.

Ad. (Il mio cangiamento è visibile.)

Mat. Dove fosti jeri la sera?

Ad. Dal Barone di Brebille.

Mat. Vi furono delle visite molte?

Ad. Una moltitudine, che non si faceva distinguere.

Mar. A che te la divertisti?

Ad. (Oimè! . . .) Al solito. E voi?

Mar. Io fui da Belloi, dove vi si tene un fulminante faraone. Vi ci perdei qualche Luigi.

Ad. Giuochi d'azzardo non mi piacciono. Tanto più che non convengono alle Dame, e Dame da marito.

Mat. Io poi non voglio seccarmi al tavolo.

A T T O

volino con uno, due, e tre a testa a testa.

Ad. sospira.

Mat. Marchesina tu sospiri nuovamente, quanto è che parlando di giuoco vi fosse per te qualche mistero. Svelami il tuo cuore.

At. Amica non saprei che dirvi.

Mat. Per avermi che dire ne hai pur troppo; ma ci manca il tempo non è vero?

Ad. Vo ete scherzare permettetemi per un momento.

Mar. Dove vuoi andare?

Ad. Bramo che il mio Carrozzino venga dall'altra parte.

Mat. Anzi bisognerà licenziarlo.

At. Perché?

Mar. Resterai a pranzo da me.

Ad. Cara amica vi ringrazio.

Mat. Assolutamente lo voglio.

Ad. Non mancherà tempo

Mat. Crederò, che ti sia odiosa la mia compagnia.

Ad. Essa mi è troppo amabile.

Mat. Dunque perchè non restare?

Ad. L' indisposizione della Marchesa Madre . . .

Mat. Non importa . . . volo a dar gli ordini opportuni.

S C E N A V.

Adelaide, e S. Odon.

Ad. **N**Ello spazio di poche ore ho perduto la mia pace, e la libertà. Che notte affannosa fu quella, che venne per me! . . Oh Dio! Ed a qua-

S E C O N D O. 21

a quali cangiamenti non siamo soggette!... Chi mai l'avrebbe creduto!... qual fuoco divoratore mi serpe per le vene! quai tumulti ho nel seno.

S.Od. Gentilissima, ed amabilissima Marchesina.

Ad. (A che venne quest' importuno?)

S.Od. V'ho raggiunto a dispetto de' cavalli. Le mie gambe sono un prodigio. Non ha guari che venni ad inchinarla, e la Signora Marchesa mi ha fatto dire, ch'eravate uscita a buon ora. Avete degli affari premurosi?... bravissimo. Me ne rallegro. Eccomi disposto ad ogni minimo cenno: son qui per ubbidirvi, e per venirvi dietro. Le stelle fisse, e le stelle erranti mi furono sempre propizie... ma che!... voi non rispondete!

Ad. Chi vi disse, ch'io era venuta dalla Contessina?

S.Od. Nessuno. Le stelle fisse, e le stelle erranti... Mi son posto a girare tutto Bagnieres; ho veduto la vostra carrozza... ho domandato... e quel che siegue.

Ad. Stupisco, ch'abbiate il coraggio di presentarvi...

S.Od. Perchè! Credete che non stia bene accomodato: di mattina non si può andar meglio.

Ad. Dissi: che mi meraviglio di voi, che dopo un insulto di quella sorta...

S.Od. Quale insulto Madamina, quale insulto?

Ad. Dovreste ricordarvelo,

S.Od.

S. Odo. Ma se non me lo ricordo da cavaliere di onore.

Ad. *S. Odo.* è inutile la finzione.

S. Odo. Ma se non mi ricordo positivamente.

Ad. Come! jeri la fera? . . .

S. Odo. Sì, sì, ah, ah, mi fate ridere. Parlate forse della smaniglia?

Ad. Per l'appunto.

S. Odo. Ah, ah, Chiamate insulto una burla, eh via

Ad. Con le mie pari non si scherza, e voi doveste saperlo. Dove lasciate la mia smaniglia?

S. Odo. L'ho meco. Avevate timore, che io me l'avessi venduta, o pignorata? sapete che la mia rendita è di migliaia di centinaia di lire?

Mar. Vergognatevi. Su via datemi il mio braccialetto.

S. Odo. Non l'avrete Marchesina, ve lo giuro, che non l'avrete.

Mar. Una seconda insolenza! meno ardire *S. Odo.* Con quale autorità volete usurparvi lo che non vi appartiene?

S. Odo. Quella smaniglia è un tesoro, ed è un pegno del vostro affetto. Ditemi, non dovrò essere vostro spoto?

Mar. Qual temerità è la vostra? Qual titolo v'arrogate? Restituitemi la smaniglia, o non mi comparite più avanti. Comprendo per qual cagione ne volete essere il custode: per vantarvi con i pazzi vostri pari, che possedete il mio amore; e mostrandola, l'addurrete per una pruova con chi credevi non volesse

SECONDO.

23

se. V'ingannate, Cavaliere. Sono nota abbastanza, e le mie pari si ridono di voi.

S. Odo. Bravissimo! da maestra. Indovinate meglio d' un astrologo.

Ad. Che baffeze sono queste!

S. Odo. Baffeze, se ciò non fosse vero.

Ad. Vi lusinghereste forse che io nutris-
si dell' affetto per voi?

S. Odo. Ma come! E me ne avete fatto vedere l' esperienza.

Ad. Io! ed in che maniera?

S. Odo. Vi siete fatta servire di braccio in tutte le occorrenze. Mi avete accolto in casa pulitamente; mi avete complimentato di rinfresco

Ad. Avrei cento sposi, e migliaja di amanti. Tacete. Non distinguete la stima, il dovere di chi ben nacque, dall' amore, e dalla parzialità.

S. Odo. Così si principia Madamigella.

Ad. Meno ciarle. La mia smaniglia, o partite.

S. Odo. La smaniglia è pronta, purchè m'assicuriate del vostro cuore.

Ad. Il mio cuore non si compra a tal prezzo.

S. Odo. Dunque non mi amate?

Ad. Nò.

S. Odo. Obligatissima. Nè vorrete essere mia sposa?

Ad. Mai.

S. Odo. Obligatissima. E chi credete ch'io sia?

Ad. Un pazzo, un balordo, un incivile. *via.*

S. Odo. Obligatissimo alle sue grazie. Ma non

non mi sgomento. Le donne disprezzano per comprare a buon mercato. Mi affido alla mia bellezza, e tutto riuscirà a seconda de' desiderj.

S C E N A VI.

Conte Barbaglia, e detto.

Cont. E Hi Prospero?

S. Odo. Gentilissimo Signor Conte.

Cont. Servo Cavaliere S. Odon.

S. Odo. Avete delle visite? la Marchesina è venuta da voi? qual affare l'ha qui condotta?

Cont. Me l'anno detto; ma non me lo ricordo... ehi Prospero?

S. Odo. Le visite delle Signorine terminano a de' racconti amorosi.

Cont. Così ho detto ancor io.

S. Odo. Da Madamigella però non se ne può sapere la verità. Dice che non fa all'amore.

Cont. Assolutamente non fa farlo.

S. Odo. Ma è credibile, che una Dama bella, sostenuta, non abbia degli adoratori? Voi che ne dite?

Cont. Non vel ho detto? che siete infordito?

S. Odo. Ma che cosa avere detto?

Cont. Che Madamigella è corteggiata da più zerbinotti. Quante volte ve l'avrò a ridire?

S. Odo. Voi cambiate da un momento all'altro! Siete originale.

Cont. Ehi Prospero, Prospero del diavolo?

S. Odo. Lo chiamate con premura.

Cont. Ho da darli certi ordini, rispetto alla Marchesina, che resti a pranzo da noi.

S. Odo.

SECONDO

25

Odo. Ho piacere. Resterò ancor io.
 ont. Non Signore, che non ci restarete.
 Odo. Ci resterò. Questo è un affronto
 alla mia nobiltà. Voglio restarci.
 ont. Ma chi vi ha detto che non ci re-
 stiate?
 Odo. Voi poc' anzi.
 ont. Cameriere?

SCENA VII.

Prospero, e detto.

Prospero. **E** Ccellenza avete chiamato?
 ont. Così mi pare.
 Prospero. Che dovete comandarmi?
 ont. Licenziate la servitù della Marchesi-
 na perchè resta da noi.....
 Odo. Ed ordinate ad un lacchè della me-
 desima, che vadi al mio Palazzo acciò
 non mi aspettino questa mane.
 ont. Mia figlia non ha detto così....
 Avisate la sola casa della Marchesina.
 Odo. E la mia. *a Prospero*
 ont. E la vostra... si manderà.
 Odo. Giusto, si manderà un' servidore.
 ont. Così ho detto ancor io, un servi-
 dore della Marchesina. Diccelo Pro-
 spero. Permettetemi, *il Conte entra*
Prospero va per la parte del giardino.
 Odo. Non bisogna abbandonare la mia
 bella. E' vero ch' è in collera con me;
 ma è tutto affetto, scherzi amorosi...
 mi vanto d'aver avuto de' pugn sul viso,
 tutti per effetto d' amore. Certi entu-
 siasmi vengono dalla troppo tenerezza,
 e benevolenza... e bene cameriere?
 Prospero. Il servidore della Marchesina si scu-
 sa.

fa con vostra Eccellenza , se non può renderla servita .

S. Odo. E perchè ?

Prof. Ha ordine preciso di non ubbidirvi da questo giorno in avanti .

S. Odo. L' avessi detto al cocchiere .

Prof. Colui parimenti è stato minacciato di uscire dal servizio , se incontrandovi in qualche luogo non voltasse i cavalli ; spingendoli oltre a briglia sciolta .

S. Odo. E quel caro volante ?

Prof. Non vuol strapazzarsi le gambe sulla semplice speranza di una mancia , che gli avete promesso cento volte .

S. Odo. Birbanti ! birbantissimi ! mi sentirà Madamigella . Li farò licenziare . Cospetto ! perdermi il rispetto !

Prof. Se da lei vengono questi ordini , ricorrete indarno .

S. Odo. Li farò bastonare questi temerarj... sono ricco . . .

Prof. Non è azione da vostro pari .

S. Odo. Con voi altri così bisogna regolarsi .

Prof. (Oh se lo facessi a me !)

S. Odo. Arroganti . *passaggia*

Prof. Scusate alla mia temerità . Vi farò qualche cosa per cui la signorina è sdegnata con voi .

S. Odo. Cose da nulla . Puntigli d'innamorati , che svaniscono come al fumo .

Prof. Se vi ha fatto simili complimenti , non farà cosa leggiera .

S. Odo. Le donne sono così , si adirano per niente . Tutto affetto , tutto amore .

Prof. La proibizione però di non comparirle avanti

SECONDO.

27

S. Odo. Primi moti da non farne caso .
Passeranno giorni e la sposo

Prof. Il Ciel volesse , e vi toccasse in sorte una dama di quella fatta .

S. Odo. Ne potrei sposare più di cento come lei , tali , e tante sono quelle che sospirano per me .

Prof. (Non lo credo nemmeno per cortesia .)

S. Odo. Se la Marchesina non mi vede a tavola del Conte , ti assicuro che le viene un accidente .

Prof. (Anzi se restassi .)

S. Odo. Mi spiace che non sia avvisata la mia casa Cameriere manda uno di sala .

Prof. Sono tutti occupati .

S. Odo. E bene anderò io . Tornerò più brillante a vagheggiare la mia bella . Schiavo cameriere ... chi ? non si dia in tavola se prima non torno ... Sono ricco , ve ne farò pentire .

Prof. Non potrà esser nobile ; ma un plebeo , colui che si vanta di possedere ricchezze , ... quanto pagherei , e non venisse a desinare .

SCENA VIII.

Un servo e detto .

Ser. Signor cameriere ? un signore cerca del Cavaliere Lungunois .

Prof. Fategli sapere che è uscito di casa a buon ora .

Ser. Mostra della premura in volergli parlare . Potreste ascoltarlo ?

Prof. Fatelo passare . *servo via* . Il Cavaliere va a perdersi . Dio sa che ne sarà di lui . Ma chi è costui ? Non mi sembra persona da non rispettarli .

SCE-

Lungunois P. e detto.

L. P. **I**L Cavaliere è uscito?

Prof. **I** Appena fatto giorno. Scusate.
Chi voi siete Signore?

L. P. Suo Padre...

Prof. Perdoni eccellenza, vò ad avvisarne
il padrone.

L. P. Sospendete. Per ora cerco di mio
figlio.

Prof. Poco potrà tardare a venire.

L. P. L'attenderò in questa stanza.

Prof. Manco al mio dovere, se non ne fò
avvertito il padrone.

L. P. Mi obliherete, dissimpegnandomi.
Terminati alcuni affari avrò più aggio
a riverirlo.

Prof. Come vuole eccellenza.

L. P. Fatemi il piacere di farvi dare quel
involto dal mio servidore.

Prof. Sarà servita di volo. *via poi tor-
na con l'involto*

L. P. Domani bisognerà partire senz'al-
tro. L'Abbate di Raynal mi è vero ami-
co. Oggi ha promesso sodisfare appie-
no a miei desiderj... Sarò vendicato una
volta. *Prospero gli porge l'involto be-
ne obbligato. fa una riverenza e parte*
Rileggiamo questi fogli, e si renda in
tal maniera meno noioso l'aspettarlo. *Sie-
de vicino al tavolino e legge.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

L. P. si sarà ingolfato nell'a lettura.

Entra Ernesto.

Ern. CHI sarà quel forastiere! Signore
la riverisco.

L. P. Umilissimo servo. *quasi non bandandolo*

Ern. Che! ... m'ingannasti! ... Conte di Comingio?

L. P. Oh Dio! Cavalier Ernesto? ... tacete.

Ern. Voi a Bagnieres senza darmene avviso!

L. P. Tenetemi celato se vi son caro.

Ern. Che avvenne? Perchè occultarvi?

A che in questo palazzo?

L. P. Cerco di mio figlio.

Ern. Vostro figlio! dove è egli mai?

L. P. Ospite del Conte.

Ern. V'ingannate

L. P. Sì, egli parimenti si cela sotto il nome del Cavalier Lungunois.

Ern. Vostro figlio il Cavaliere!

L. P. Per l'appunto.

Ern. Forse contro al vostro divieto cambiando nome?

L. P. No. Egli non fa ch' eseguire un mio comando.

Ern. Questa è una novità, che mi desta meraviglia.

L. P. Non vi farà stupore quando ne saprete i motivi; che per ora mi sono necessarij tenervi nascosti.

A T T O

Ern. Conte, il non avvalersi d'un amico sincero, è lo stesso che reputarlo sospetto.

L. P. Vi lagnate a ragione. Ma le mie circostanze richiedono così. La casa di Comingio è a qualcuno odiata in questo luogo. Mio figlio sarebbe stato conosciuto dimorando da voi.

Ern. Mi mettete nella confusione.

L. P. La casa d'Espremuille mi provvide di lettere commendatizie pel Conte Barbaglia.

Ern. Chi mai l'avrebbe creduto che nel Cavalier Lungunois, si nascondesse il figlio del Conte di Comingio!

L. P. Se l'amicizia ha de' riguardi chiamatemi Lungunois. Io ci posso passare per tale. Questa è la prima volta che mi porto a Bagnieres, e mio figlio non è pur anco conosciuto da voi; se fino dall'infanzia dimorò nel collegio.

Ern. So rispettare l'amicizia. Che non ebbi da voi nella mia breve dimora a Bordeaux! Quali gentili accoglienze! di cui ve ne farò eternamente obbligato.

L. P. Alla nascita contrattiamo degli obblighi con quei che ci somigliano, nè voi dovete ringraziarmene.

Ern. Avete veduto il Cavaliere?

L. P. Lo sono aspettando.

Ern. Il Conte sa che ci siete?

L. P. Non volli incomodarlo. Per ora ho bisogno del figlio.

Ern. Non stiate a disagio, siete occupato?

L. P. Debbo leggere alcune carte.

Ern. Non voglio disturbarvi. Vado a complimentare la dama, e tornerò da voi.

L. P.

L. P. Servitevi con libertà. *Ernesto via*
 Lo scoprimento mi sarebbe stato fata-
 le. Ernesto è Cavaliere, ed incapace
 di mancare... Se si sapesse il mio arrivo
 dall' odiosa famiglia! ... potrebbero andar
 vuote le mie mire.

S C E N A II.

Conte Barbaglia, e detto.

Cont. **D**Ov' è quell' asino che venuto
 in mia casa non ha fatto av-
 visarmi?

L. P. Signore, sono io, che per non in-
 comodarvi.....

Cont. Avete fatto male. Bisognava presen-
 tarvi.

L. P. Me lo avea riservato a miglior tem-
 po. Ma giacchè ho il vantaggio di co-
 noscervi, gli fo sapere, che io sono il
 padre del Cavaliere Lungunois alloggia-
 to in vostra casa, e con tanta compitez-
 za ricevuto. Ecco de' riscontri della ca-
 sa d' Espremuille. *mostra le lettere*

Cont. Non bisognano questi riscontri. I Ca-
 valieri si conoscono al segno.

L. P. Talvolta si danno degli impostori.

Cont. Appunto così ho detto. Presentate-
 mi le credenziali. *le riceve.* Bravissi-
 mo. Tutte del mio amico, che non
 manca in ciascun anno inviarmi delle
 solenni seccature. Queste raccomanda-
 zioni impicciano sapete! mettono in
 iscompiglio una casa; e la loggezzione poi..

L. P. Dal Cavaliere mio figlio non ne po-
 tevate avere.....

Cont. Oibbò. Esce a buon ora la mattina,
 viene a pranzo, torna a sortire, e ritor-

ra dopo la mezza notte .

L. P. (Che avesse contratto delle obbligazioni ! Mi spiacerrebbe .)

Cont. Prima di uscire si prende la cioccolata. Stammatina ha preso il rosolio insieme con noi , ed era di umor malinconico .

L. P. Eppure egli è allegro , e gioviale .

Cont. Già . Così aveva detto . Allegro , ma mesto alquanto .

L. P. (Qualche cosa gli avvenne . Io ne conosco il carattere . Vado a cercarlo .) Signore permettete , farò più tardi a profittare delle vostre grazie . Se vedete mio figlio fate che non eschi di nuovo , annunciategli la mia venuta . *via e porta seco l' involto .*

Cont. Se me lo ricordo lo farò Il cervello patisce e si strugge quando se gli vuole far riandare le cose passate . La natura mi ha costituito all' età di più secoli , e costoro vogliono farmi seccare le cervella , e per conseguenza morire ... bel cervello è il mio ! netto , chiaro ! non fa pensare che a quello che gli è presente .

S C E N A III.

Matilde e detto .

Mat. Signor padre chi vi venne a cercare ?

Cont. A cercare di me ?

Mat. Sì signore .

Cont. Nessuno .

Mat. Intesi che in questa galleria vi attendeva un Cavaliere ... dovrete ricordarvelo . Me lo disse il Cavalier Ernesto .

Cont'

Cont. Ah, sì, sì, un Cavaliere. Che perciò?

Mat. Lo conoscesti?

Cont. Quante cose! lo conobbi essere un uomo.

Mat. Ma che voleva?

Cont. Di cose vecchie con me non ne parlate. Non voglio struggermi la memoria.

Mat. Voi non ne avete affatto.

Cont. Segno di lunga vita.

Mat. Fate avvisato la gente di sala, che se giungesse il Cavaliere di S. Odon, sappiano dire che non ci siamo.

Cont. Perchè una bugia!

Mat. Mi diceste, che si era invitato a pranzo da se?

Cont. Se l'ho detto farà. Bisogna che tu ti ricordi.

Mat. La Marchesina è disgustata di lui. Ne ha troppo ragione. E' un incivile, un indegno.

Cont. Così è. S. Odon è un birbante.

Mat. Questo titolo non gli si conviene poi.

Cont. Già, non gli si conviene; ma non resterà a pranzo?

Mat. Oibbò. Degnatevi di dare degli ordini su questo particolare.

Cont. Vado sul momento. Bisogna andar subito dal cameriere, perchè se un poco, poco, mi raffetto le cervella non ne faccio nulla.

Mat. Negare la smaniglia ad una dama! Oh se l'avesse fatto a me! povero il suo tuppè.

*Adelaide, e detta.**Ad.* E Così contessina?*Mat.* Sarai vendicata. S. Odon non resterà da noi.*Ad.* Un Cavaliere non merita un affronto.*Mat.* Da quanto mi hai raccontato, argomento, che egli ti ha disgustata, e che poco lo soffriresti avendolo al fianco.*Ad.* Per quanto possa essermi disagiata, sempre dovrà rispettarfi un Cavaliere alla presenza altrui; abbenchè non lo meritasse.*Mat.* Dici il vero; ma bisogna distinguere Cavaliere, da Cavaliere.*Ad.* In publico la parzialità è sempre nociva.*Mat.* Io mi regolo in contrario. Non cerco, che la mia soddisfazione, il mio piacere.*Ad.* Talvolta è necessario sacrificarsi al dovere, alla galanteria.*Mat.* Io penso diversamente. In altre sarebbe difetto l'aver più d'un amante, io sostengo che sia virtù. Talvolta rido nel vedere certe damine imbrogliate al passeggio di due amanti. Imbiancono, si avvilitiscono, bafano gli occhi, tremano... io tutto al contrario: li saluto egualmente; ed allora prendo più gusto quando l'uno ingelosisce dell'altro.*Ad.* Una donna, e particolarmente una Dama non debbe familiarfi, se non con colui, che potrebbe farla sposa da un giorno all'altro.*Mat.* Dunque, non potrei innamorarmi di un oggetto che mi piacesse? *Ad.*

Ad. Ciò dipende dal cuore ; ma quando
sia degno di voi , capace a meritervi ...

Mat. E se per esempio, fosse un forastiere,
che a momenti è per partire ? E che
il cuore ad onta di tanti ostacoli è forzato
ad amarlo , che risponderesti ?

Ad. Ah! ... non saprei che rispondervi ...
basta , bisognerebbe superarsi .

Mat. E pure! tale è il mio caso .

Ad. E come ?

Mat. Sappi ch' è un mese al più ...

Conte da dentro Matilde ?

Mat. Mio padre chiama, lascia che vada da
lui , la discorreremo quest' oggi . *via*

Ad. In Matilde riconobbi me stessa . E' simi-
le il caso mio . Ah sì , è duopo superare
una passione ... Cielo a qual combat-
timento mi destinavi ! ... oggetto il più
amabile al mio cuore perchè mi tiran-
neggi ?

S C E N A V.

S. Odon , e detta .

S. O. *A* Ndate al diavolo quanti siete .

Ad. *A* (Torna quel temerario .)

S. O. Madamigella , che ne dite ? la fer-
rità del Conte non fa il suo dovere ,
dirmi , che voi non ci eravate ! ... io mi
vado immaginando

Ad. Permetteremi . *in atto di partire*

S. O. Ancora mi fuggite ! eh via faccia-
mo la pace . Vi amo , vi stimo . Sentite all'
orecchio . Siete l' anima , l' anima , l' ani-
ma mia . *affettato .*

Ad. S. Odon potete ritornare al vostro
palazzo .

S. O. Io ci vengo dal momento : a quest'
ora

ora avranno desinato dal cuoco fino al famigliaio.

Ad. Ma da quì che volete?

S. Od. Resto a pranzo dal Conte.

Ad. Non sdegherà l'onore che gli fate.

S. Od. Di lui non mi preme. Ci resto per la sua tavola, e poi, per pacificarmi con la mia sposa... che ne dite eh? ... torneremo tranquilli come prima?

Ad. Rispetto a voi sarò sempre tale. Vi è noto il mio carattere. Sono costantissima nelle mie risoluzioni, e se fin ora mi sono condotta ne' termini nobili, e qual si convenivano ad una Dama, non mi obbligate mio malgrado a scordarmi del mio dovere, di me stessa, e strappar mi dalle labbra una confessione, che offenderebbe la mia illibatezza, e la vostra condotta *via*

S. Od. Oh! e come sta dura, ma io l'ammollirò come un fico. Non mi curo di tutte le sue spanpanate. Ho meco la marchesa madre. Questo è un gran baluardo. Imparai, che colui che voglia fare acquisto del cuore di una figlia, debba prima accattivarsi quello della madre.

S C E N A VI.

Lungunois figlio entra, vede S. Odon si arresta in fondo alla scena.

Lun. (**M**' Ingannassi! ... ah no è desso... che felice incontro.) servo di quel Cavaliere, *avanzando si*

S. Od. Umilissimo. Siete forelliere?

Lun. Per l'appunto.

S. Od. Cavaliere?

Lun. Lungunois.

S. Od.

S. Od. Non vi conosco.

Lun. Jeri la sera in casa del Barone di Brebille

S. Od. Nelle conversazioni piene, e dove vi è del gran mondo, non si può badare a tutto, nè conoscer tutti.

Lun. E' vero.

S. Od. Mi fa meraviglia, come il Signor Cavaliere fra tanti, e tanti abbia preso di mira giusto a me! dovrò esser gran cosa agli occhi vostri se vi ho fatto dell' impressione. Non dovea riuscire al contrario, perchè il mio volto ha fatto delle nobili conquiste, particolarmente delle Dame. Vedeste la Contessina Eugenia, quella che giocava a faraone? Mia innamorata morta.

Lun. Non mi è nota.

S. Od. E la Principessa Marianna, ch'era al tavolino di macao? mia amante abbandonata? neppure?

Lun. Neppure.

S. Od. E quelle tre Signorine, che erano insieme a giocar calabresella; giuoco in cui si disputava del mio acquisto con consiglio, e riposta?

Lun. Nò.

S. Od. Ma che girate a fare le conversazioni! Qualche oggetto vi tenea occupato?

Lun. Sì, non altro che il giuoco.

S. Od. Il perdere talvolta per propria elezione è necessario.

Lun. Ditemi: e voi vedeste quella Damina che era mia compagna?

S. Od. Fra tanti tavolini pesca il Signor forestiere!

Lun.

Lun. Era Madamigella di ... non me ne sovviene il nome.

S. Od. Abbiamo più Madamigelle.

Lun. Colei, che aveste l'onore di dar braccio fino alla carrozza.

S. Od. Ah, sì, madamigella

Lun. Dì con premura, e passione

S. Od. Di, di, di ... Capperi! Che premura di saperlo! vi piacque quel viso? eh! sì! ... vi siete tutto acceso.

Lun. Il piacere di conoscere chi fosse colei, con cui ebbi l'onore di giuocare fa domandarvelo.

S. Od. E veniste dietro fino alla carrozza?

Lun. (Che foco ho nel seno.)

S. Od. (S. Odon all'erta.)

Lun. Qual difficoltà è la vostra? Perchè celarmi il suo nome.

S. Od. Perchè non voglio dirvelo.

Lun. (Non posso più.) questo non è un delitto.

S. Od. Oh! non venite con de' raggiri, che non farete niente; non ve lo dico se dovessi crepare. Quella è un'altra mia innamorata, ed è la mia prediletta, sappiatelo per vostra regola.

Lun. (Non resisto.)

S. Od. Tale, e tanto è l'amore che mi porta, che se jeri sera vi aveste messo gli occhiali, avreste veduto il regalo che mi fece di un suo braccialetto.

Lun. Sì ... smanioso

S. Od. Sì, sì ... e l'ho meco.

Lun. Me lo lasci vedere.

S. Od. Subbito, per accertarvi del fatto. Miratelo, è bello?

Lun.

Lun. Lascia quel braccialetto *ce lo strappa*

S. O. I. Che arditezza! qual temerità!

Lun. Zitto, non gridare, che te ne farò pentire.

S. O. I. Una impulsia!.....

Lun. Ti rendo la pariglia. Vidi tutto. A madamigella le cadde dal braccio, tu lo trovasti, e richiesi più volte negaffi restituirlo.

S. O. I. A voi che preme?

Lun. Il veder soverchiato una Dama di quella sorta, mi obbliga a vendicarla.

S. O. I. Che attinenza ci avete?

Lun. Non debbo dirlo a te.

S. O. I. Me ne renderai conto.

Lun. Son disposto a risponderti fuori di questo palazzo. Se la tua temerità non fù punita all'istante, ringraziane un'accidente, che mi obligò ad allontanarmi.

S. O. I. Perchè? Cosa mi avresti fatto?

Lun. Con la forza ti avrei fatto restituire la smaniglia.

S. O. I. Ed io avrei saputo fare della tua pancia un fodero alla mia spada. Non sono un vile come te.

Lun. Vile a me! ... attendimi. *entra nella sua stanza*

S. O. I. Birbante! voglio la smaniglia, o giuro al cielo te ne farò pentire, capisco tutto, madamigella è d'accordo, ed è sua innamorata.

Lun. *Calmato e con un'altra spada tra le mani* Signore, per farvi conoscere con le pruove, che non sono quale mi avete dipinto, fuori di questa casa vi attendo pochi passi lontani: l'insegna del
gi-

giglio ci unirà . Se siete Cavaliere venite . *via pel giardino*

S. Od. Oh diavolo ! non avevo spada e costui me ne ha provisto ... ora sono nel bello imbroglio ! ... cosa dovrò fare ? .. bisognerà andarci ... Sì , ci andero , e se mi vien fatto ; da dietro gli tiro una stoccata.

S C E N A VII.

Adelaide , e detto .

Ad. **S.** Odon che vogliono dire queste scene !

S. Od. Vado a sbudellarmi per voi .

Ad. Per me ! e con chi mai ?

S. Od. Con un forestiere . Con un diavolo che non conosco .

Ad. Non lo conoscete , e dite per mia cagione .

S. Od. Sì ingrata , vado a battermi con colui , che giocaste jeri la sera dal Barone di Brebille .

Ad. Gran Dio ! che sento ! ... fermatevi .

S. Od. Non ci è caso . Ha da morire , e voi dovrete sposarmi a suo marcio di petto *via per il giardino*

Ad. Il Cavaliere ! stelle ! in questa casa ! come venne ? ... Chi di me l'ha istruito ? ah ! è in periglio la sua vita ... Se ne renda avvisato il Conte ... ma dove inviare de' soccorsi , se il luogo della disfida mi è tutt' ora nascosto ... Dio ! giusto Dio esaudite i miei voti , e salvatemi un oggetto , che mi fa piangere , perchè l'ho conosciuto una volta . *piange abbandonandosi sopra una sedia .*

Fine dell' Atto Terzo .

ATTO IV.

SCENA I.

Adelaide si scuote dal suo abbattimento, poi dice.

Tutto ancora è silenzio! ... mi batte il cuore ... non saprei a che pensare. Ah Cavaliere! io palpito del tuo destino, e tu forse l'ignori... se mi convenisse il domandarne ... se potessi ... ecco il cameriere.

SCENA II.

Prospero e detta.

Prof. Eccellenza avete saputo?

Ad. Cosa mai?

Prof. Il Cavalier di S. Odon, e Lungunois si battono per voi.

Ad. T'inganni. Chi ciò ti disse?

Prof. Lo stesso S. Odon, che domandato dove ne andava con la spada alla mano, rispose: a difendere i dritti della Marchesina.

Ad. (Imprudente! vigliacco!) e voi?

Prof. Spiccai all'istante due servi acciò li tenessero dietro, per non far succedere qualche tristo fine.

Ad. Oh come ne giubila il mio cuore.

Prof. Eccellenza, la vita di S. Odon vi è cara?

Ad. Sospira.

Prof. Nè si estende la vostra pietà su quella del Cavaliere Lungunois?

Ad. Non saprei di questo Cavaliere.

Prof. Di quello con cui giocaste jeri la sera

Ad.

Ad. Oh Dio! e tu che ne fai?

Prof. Egli fiesse me lo disse. E' ospite in questa casa.

Ad. Ah Prospero! dimmi

Prof. Che posso dirvi Eccellenza. Non ha dormito tutta la notte. Era contrariato dall'amore che l'avevate ispirato, e dalla rabbia contro di S. Odon.

Ad. Ma come fai, che io n'era l'oggetto?

Prof. S. Odon me l'ha fatto sospettare. Tanto più, che andava a batterfi col Cavaliere, e per voi.

Ad. Di me che ti disse Lungunois?

Prof. Non mi trattenete d'avvantaggio. Il Padrone da qualche tempo ha chiamato. Eccellenza *s'inchina e parte*

Ad. *dopo qualche silenzio.* Sono sfordita.

S C E N A II

Ernesto, e detta.

Ern. **M** Archefina, che vuol dire che la vostra serietà incomincia a farsi mestizia?

Ad. Cavalier Ernesto ho bisogno di voi.

Ern. Comandate con tutta libertà.

Ad. Bramerei che tornasse la mia carrozza con un pretesto. Sul momento desidero andare al palazzo. Incomodo voi, acciò nol traspiri la Contessina per mezzo della servitù.

Ern. Non prometteste restare a pranzo da lei?

Ad. Ho altro per il capo.

Ern. Scusatemi. Non avete mancato in simili incontri, ed ora

Ad. Non son io che risolvo. Che dite? mi farete il favore?

Ern.

Q U A R T O . 43

Ern. Il pranzo è per darfi , ed io ci sono invitato . L' allontanarmi è lo stesso , che pubblicare la vostra risoluzione .

Ad. Ah ! non provai simili angustie .

Ern. Ma perchè volete abbandonarci ? Sareste poco contenta della Contessina ?

Ad. Nò . Ella viene . Bisogna che io mi allontani (e per celarle le mie lagrime .) *via*

Ern. Ancora non l' ho capita ; ma vi farà dell' arcano .

S C E N A VI.

Matilde , e detto .

Mat. **C**he ti pare Cavaliere ! Hai sentito la bella cosa ?

Ern. Non sò nulla .

Mat. Duellano due palladini francesi per la bellezza della Marchesina .

Ern. Chi saranno costoro ?

Mat. Il Cavaliere di S. Odon , e quel finto , quell' indegno di Lungunois .

Ern. Perchè dirgli indegno ?

Mat. Perchè lo credeva mio innamorato .

Ern. Con qual fondamento ?

Mat. Oh bella ! perchè ospite di mio Padre . Lo dovea essere per convenienza , per dovere .

Ern. Credete che sia ricompensa

Mat. Anzi necessità di chi vive in casa altrui ; ed in particolare dove vi sono delle fanciulle .

Ern. La pensate a meraviglia .

Mat. Sono vera francese .

Ern. Eppure si vuole , che sia un affronto l' innamorarsi della figlia di colui con cui si vive .

Mat. I sciocchi , la gente bassa pensa così ; ...
ma le dame ...

Ern.

Ern. Dovrebbero porlo in opra :

Mat. Sì , quelle che non hanno mondo .

Ern. Siete diversa dal comune parere .

Mat. Vi dico , che se il Cavaliere , o per forza , o per buona voglia non condiscende a far l'amore con me , lo farò cacciare via di questa casa .

Ern. Se non erro , odo del susurro in sala .
E' lui per l'appunto .

Mat. Non vo vederlo . Bisogna ritirarmi .
Ingrato !

Ern. Resterò io per vedere come andò la faccenda .

Mat. No , no . Tu ci parlerai quando ti avrò data la lezione di ciò che debbi dirgli .
Vieni con me .

Ern. Ma vuole la convenienza

Mat. Vieni , o giuro al cielo te ne farò pentire . *lo tira seco*

Ern. (Questa è un diavolo . Bisogna secondarla .)

S C E N A IV.

L. Padre , e Lungunois figlio .

L. P. **V**ieni imprudente .

L. F. **V** Ah Padre mio ! . . .

L. P. Sembra ben fatto l'efferti cimentato con quel Cavaliere ? Ferirlo leggermente bensì , e che sarà obbligato a starcene qualche giorno a letto .

L. F. Fui vincitore . Bastami di aver punito un temerario . Questo è quanto desideravo .

L. P. Per una donna ! vergognati .

L. F. Ah Padre ! se la vedeste .

L. P. Sia tale , oltre l'umano intendimento , che perciò ! Non fa la tua discolpa .

pa. E poi nelle circostanze presenti ...
publicanti malgrado il mio divieto. Buon
per me che giunsi a tempo per separar-
vi, ed evitare un maggiore disastro.

L. F. Sono troppo agitato.

L. P. Fino alla nostra partenza ti sarà di
asilo questa casa. Non ne uscirai, che
in mia compagnia. Poche altre ore mi
faranno di remora. Partiremo insieme.

L. F. E come! m'involate a Bagnieres?

L. P. Sì. Tu non hai più che farci. La
mia venuta agevolò i miei disegni.

L. F. (E abbandonarò l'anima mia!)

L. P. Che vuol dir la tua tristezza? è for-
se un segno che ti è tormentosa la par-
tenza?

L. F. Non vi siete ingannato. Parto per-
chè voi lo volete; ma non debbo oc-
cultarvi che il mio pensiero qui resta.

L. P. Se l'oggetto che adori, è degno del
tuo rango, e di te; non farei alieno
dall'accordartelo.

L. F. Dite il vero! e potrei lusingarmi!...

L. P. Sei l'unico mio figlio, e bramo far-
ti contento. I miei sudori non si spar-
gono che per farti più grande.

L. F. Ah Padre, eccomi a vostri piedi...

L. P. Alzati, e mi rispondi. Dove vede-
sti la Dama? Da quanto tempo è che
godi la sua amicizia?

L. F. Non la vidi, che jeri la sera. Chi
ella siasi non so.

L. P. Questo è un amor particolare.

L. F. Ma non de' primi però. Vi sono del-
le anime in cui si desta all'istante
questo voluttuoso sentimento.

L. P.

L. P. Dove abbita costei?

L. F. Nol so : Ma lo saprò questa sera .
Vi condurrò meco dal Baron di Brebille , colà spero ritornerà Madamigella .

L. P. Dal Barone mi ci farai condurre ,
e per conoscere l'oggetto che ti ha sbalordito ma quel Cavaliere

L. F. Se nutrisse della lusinga per Madamigella , giuro al cielo

L. P. Non più . (Saprò regolarmi) .

L. F. Ecco la smaniglia , la cagione del mio duello . In essa vi è al vivo delineata l'effigie di chi adoro , la riconoscerete da questa .

L. P. Non ho bisogno de' tuoi consigli .
Ritirati e lasciane a me la cura *si prende la smaniglia e ne guarda il ritratto*

L. F. Da voi attendo una seconda vita. *via*

L. P. Se il partito è degno di mia nascita perchè rendere infelice un figlio , una parte di me medesimo , l'unico de' Comingi ; da cui dovrà moltiplicarsi mia casa . Questa smaniglia mi aprirà la strada alla cognizione della Dama viene una donna ... farà la figlia del Conte .

S C E N A V.

Adelaide e detto .

Ad (CHI farà quell'incognito?) *tra se*

L. P. *C* fareste voi per avventura la figlia del Conte Barbaglia?

Ad. Non signore . Sono una di lui amica , non minore del suo rango .

L. P. Avete le lagrime sul ciglio ! mi sembrate mesta . Perchè celarvi a chi vi conosce abbattuta . Son Cavaliere , il mio nome è Lungunois .

Ad.

Ad. Godo di conoscervi . . .

L.P. (Il volto di costei . . . vediamo il ritratto.) *cava la smaniglia.*

Ad. *nel vederla* che miro! Chi vi diede quel vezzo? esso è mio.

L.P. Vostro! sareste mai? . . . *la guarda*
(Povero il mio figlio è degno di compassione.)

Ad. Signore! che vuol dire che mi guardate attentamente?

L.P. Niente. Madamigella questa smaniglia . . .

Ad. Chi ve la diede?

L.P. Mio figlio. Quel giovine cavaliere . . .

Ad. Colui vostro figlio! Ah che non l'avessi conosciuto.

L.P. Dovreste parlare con più rispetto di chi cimentossi per voi della vita.

Ad. Tradirei la sincerità, e il mio sentimento, se mi vedessi astretta a lodarlo.

L.P. Credete ch'abbia mancato facendo ciò?

Ad. Sì. Il conservarsi la vita debbe essere il primo nostro pensiero, e chi l'espone a de' perigli è il più vile della terra quando non vi ha parte l'onore, il decoro o della Patria, o del Sovrano.

L.P. Nè andate superba come la maggior parte delle donne, che siasi battuto per cagion vostra un Cavaliere? condannate per fino un segno d'affetto?

Ad. Io lo voglio dal cuore. Il mio amore non attaccherà mai i puntigli; ma la sensibilità.

L.P. Voi mi fate stupire! confesso che siete fatta per mio figlio. Vi priego a de-
gua-

gnarvi di non ributtarlo per sposo

Ad. Non è in mio potere . Dipendo da' miei maggiori .

L.P. Sempre più m'incantate . La vostra virtù sorprende , ed è singolare . Da chi dovrei far capo per conchiudere queste nozze , che mi faranno contento , e mi restituiranno un figlio alla felicità .

Ad. Mia madre è l'arbitra de' miei giorni .

L.P. Ebbene , farò a supplicarla . Quando saprete ch'io mi fia , non sdegherete d' accettarmi per suocero .

Ad. Sulla fronte vi si legge la grandezza , e la magnanimità ,

L.P. Prendete il vostro braccialetto . Mio figlio è che ve lo restituisce .

Ad. Dov'egli è mai ?

L.P. In questa casa .

Ad. Permettetemi . *in atto di partire .*

L.P. Dove Madamigella ?

Ad. Torno al mio palazzo . Non conviene che io resti in questa casa .

L.P. Degnatevi trattenervi per qualche momento

Ad. La mia carrozza in breve sarà a ripigliarmi .

L.P. Tanto meglio , passeremo insieme da vostra madre , e per abboccarmi seco lei ,

Ad. Come volete . Vado dalla Contessina . Ad ogni vostro cenno mi troverete disposta . *Via*

L.P. Che giovane virtuosa ! Mi ha incantato ! che bell'acquisto di una figlia ! chi più felice di mio figlio . Lo stabilirsi de' successori di nostro genio è l'unico verace consuolo che provi un padre nella vita ,

SCE-

Q U A R T O.

49

S C E N A VI.

Prospero col processo e detto.

Eccellenza uno de vostri servidori m'incarica di presentarvi queste carte.

L.P. Sì, mettetele su quel tavolino: *Prospero, e siegue e parte.* Ma che ho fatto. mi sono sbalordito? non le chiesi di sua famiglia Cameriere?... ma è partito. Io potevo domandare a colui: basta ciò non importa per ora. Torna mio figlio. avanzati.

S C E N A VII.

Lungunois Figlio, e detto.

L.P. **S**iedi e mi ascolta.....

L.F. **S**pendo da vostri cenni. *siedono.*
L.P. Prima di ogni altro, sappi che tuo padre è disposto a compiacerti. Quando i parenti della tua Madamigella applaudiscano ad un tal nodo sarà tua sposa.

L.F. Ah padre, perchè uccidermi dalla gioia! quel ritratto è vero non incanta? non rapisce? oh se la vedeste!...

L.P. La viddi.

L.F. Come! e dove?... ah... vi prendete giuoco de' miei affetti.

L.P. Diffi il vero: la sua virtù merita che ti sia compagna.

L.F. Signore vi scongiuro a dirmi.... la conoscete per avventura?

L.P. Ti vedrai contento.

L.F. M'immergete in un mare di delizie.

L.P. Basta. Per ora parliamo d'altro. Sai chi sia?

L.F. Qual domanda!

L.P. Rispondi, e non altro.

L.F. Sono il figlio del Conte di Comingio.

C

L.P.

L.P. Ti è noto perchè feci cambiarti nome a Bagnieres?

I.F. Tutto ignoro.

L.P. Palefami il vero. T'uscì mai dal labbro il vero tuo stato?

I.F. Mai. Ve lo giuro.

L.P. E bene: ascolta. I tuoi viaggi sono stati un mistero. Appena terminati i studj ti allontanai dalla patria, e da me, per richiamarti quanto necessario mi ti rendevi. Oggi è il giorno opportuno che fa bisogno che ti sveli un arcano, e sono astretto a pubblicarlo, perchè voglio innalzarti alle più grandi ricchezze. La casa di Comingio, da cui tu traggi l'origine, è la più grande della Francia. Mio avolo avea due figli. Alla di lui morte dispose a favore del Cadetto considerabili terre, in pregiudizio del primogenito, e gli fece prendere il titolo di Marchese di Luffan. Ciò non produsse nell'animo di mio Padre il minimo sdegno, ed il vedersi privo di un'eredità, che gli si conveniva per dritto di maggioranza non lo scosse neppure. Visse insieme col fratello nella più invidiabile armonia, e felicità, e vollero che l'educazione de' figli rispettivi fosse comune ad entrambi, il dicui oggetto si era di renderli unici, e non far de' nemici. S'ingannarono oh quanto! Il figlio di Luffan, ed io ci odiavamo mortalmente. Io l'abborrii, e la presenza del genitore era un freno a miei furori. Estintisi i Padri nostri, mi si aperse il campo alla mia rabbia. Mi separai dal cugino, cercando tutti i mezzi onde render-

Q U A R T O. 51

derlo avvilito. Un soprintendente di mia casa, che leggeva l'interno del mio cuore, un giorno mi si presenta. Signore, mi dice: so da qual fonte derivano le vostre tristezze: Voi cercate abbattere l'orgoglio di Luffan. Io ve ne presento il mezzo il più sicuro. I beni, che possiede, vi appartengono per una sostituzione, e vostro avo non potea disporne. A tal nuova l'odio, l'avversione maggiormente mi stimolarono, e le nostre contese erano delle più vive. Gli amici mi proposero un accordo, ma tutto rigettai. Un giorno era alla caccia, m'incontro in Luffan, e lo carico di parole ingiuriose, e insultanti: impugnammo il ferro, e confesso a mio rossore fui superato, e l'indegno mi concessa, ma con disprezzo, la vita. Questo dono fomentò maggiormente il mio sdegno. Ci dividemmo, e da quel momento non più rividi l'odioso nemico. Seppi che lo scelerato si era involato alla Patria per non cimentarsi più meco, e che viveva a Bagnieres ove io trasferito mi sono, per procurarmi dall'archivj della Badia i titoli da cui dipende la vittoria della lite. L'Abbate è congiunto di tua madre, ed egli me ne diede i lumi necessarij. Ecco le scritture de' nostri antenati trasferite a questa Badia per le guerre civili ecco il segreto, custodiscilo gelosamente, ed impara dalle mie azioni, ad imitare tuo Padre.

L.F. Era necessario pur troppo che si tacesse il mio nome.

L. P. Sì, per non dar del sospetto. La casa di Luffan ha delle aderenze, e andrebbe fallito il colpo, e perderesti un tesoro.

L. F. Padre mio quanto vi son tenuto.

L. P. Un Padre non debbe trascurare i vantaggi d' un figlio. Terminata sarà la lite, ed oppressa la casa di Luffan; tu acquisterai una sposa.

L. F. Ah Padre, Madamigella...

L. P. Forse sarà costei ... al più tardi ... basta ... abbi cura di quelle carte, al mio ritorno conoscerai quell' amore ti porto. *via*

L. F. Possibile che gli sia noto l' idolo del mio cuore! ... Disse d' averla veduta ... Oh Dio! Che m' ingannasse un genitore! ma la smaniglia! ... non l' aveva ... che l' avesse parlato? ... ma dove, ed in qual parte, s' egli non è uscito da questa stanza.

S C E N A VIII.

Atelaide, e detto.

Ad. Prospero? Cameriere.

L. F. **P** Giusto Dio! Chi vedo. *resta come colpito da un fulmine*

Ad. Il Cavaliere! *fa lo stesso, si guardano entrambi con tenerezza*

L. F. *dopo qualche silenzio, e con voce languida* Madamigella! voi in questa cata! Chi cercavate al presente?

Ad. Uno de' domestici del Conte.

L. F. (Mi batte il cuore.) se avete bisogno di qualcosa mi darò l' onore in servirvi.

Ad. Volevo essere avvisata all' arrivo della mia carrozza.

L. F. Ma che! Volete allontanarvi? *con disprezzo*

Q U A R T O. 53

dispiacere , e con mozione d' affetti

Ad. Sì, non conviene ch'io resti più qui.

L. F. Per qual cagione Madamigella privarmi della vostra amabile presenza?

Ad. I disordini accaduti mi obbligano a questa risoluzione , e voi m' astringete a partire .

L. F. Io! Giusto cielo! e che vi feci?

Ad. Vi par poco la sfida con S. Odon? rendermi la favola di tutte le assemblee .

L. F. La temerità di colui dovea esser punita. Ah Madamigella prendereste parte ne' perigli di S. Odon?

Ad. I temerarij non meritano la mia stima.

L. F. Dunque la mia condotta

Ad. E' condannabile . Dovevate regolarvi con più prudenza.

L. F. Il furore talvolta ci rende ciechi a tal segno, che fa distinguerci appena.

Ad. Vi son tenuta pel racquisto della smaniglia .

L. F. La riceveste dunque da mio Padre ;

Ad. Sì, da quel compito Cavaliere .

L. F. Egli s' interessa per la mia felicità ... ditemi ... vi parlò di me?

Ad. Vuol condursi da mia madre , debbo avvisarlo di mia partenza .

L. F. A qual oggetto si presenta da vostra madre?

Ad. Nol so precisamente .

L. F. Oh Dio! egli è per proporvi le mie nozze . Posso lusingarmi che dal vostro bel labbro io non venghi rigettato .

Ad. (Son confusa !)

L. F. Non rispondete ! vi ho adorato dal

momento che vi viddi . Da jeri sera oh quante lagrime ho sparso ! Voi l'ignoravate quando passando tranquilla la notte io era immerso in un abisso di pensieri .

Ad. Cavaliere ... chi sà ... avrei potuto ancor io ... basta .

L. F. Qual consuolo ! io comprendo quei tronchi accenti ... ditemi : merita qualche compassione

Ad. Cavaliere , che ne farà di noi ?

L. F. Quanto debbono aspettarfi due anime innamorate . Mio Padre parlerà ; promise stabilire il mio nodo al nostro ritorno .

Ad. Che ! voi partite ?

L. F. Me l'obliga il genitore , ma tornerò in poco tempo . Quanto mi costa l'allontanarmi da voi descrivervi non posso ; e se parto vi lascio in pegno il mio cuore .

Ad. Cavaliere ricordatevi di me .

L. F. Chi mi vi può svenellare dal cuore .

Ad. Prendete , ecco un ricordo *gli dà la smaniglia*

L. F. La smaniglia ! in cui siete delineata ! ah si che nelle ore del silenzio mi abbandonerò tutto in voi .

Ad. Chi sa , e alla mia lontananza qualche oggetto novello ...

L. F. Mi fulminate con tai detti . Parto perchè lo vuole mio Padre , e sono astretto a seguirlo per interessi di mia famiglia , potremmo essere scoperti dai nostri nemici .

Ad. Avete de' nemici ! E dove ?

L. F. Qui a Bagnieres Madamigella .

Ad.

Q U A R T O. 55

Ad. Chi faranno costoro ? a Bagnieres siete poco conosciuto.

L. F. Questo è un mistero , lo confiderò a chi dovrà essere una parte di me stesso . Promettetemi però segretezza perfino con mio Padre .

Ad. Ve lo prometto .

L. F. Una lite che da momento in momento è per intimarsi contra un odiosa famiglia cugina a mio Padre , e che la priverà di tutti i beni indegnamente usurpati , l'ha obbligato a venire a Bagnieres , ed a cangiar nome , e condizione .

Ad. Non sareste Cavaliere ?

L. F. Sono più di quello vi figurate ; e con l'acquisto d'altre considerabili terre destierò l'invidia de' più grandi della Francia .

Ad. Godo di vostre fortune .

L. F. Voi sarete a parte di mie grandezze . Io non le dividerò che con voi ; esse sono dovute alla magnanimità del vostro cuore .

Ad. Mi confidereste il vostro vero nome .

L. F. Sì , sono il figlio del Conte di Comingio .

Ad. Del Conte di Comingio ! *maravigliata assai* .

L. F. Stupite : questo nome è conosciuto da pertutto . I servigi che ha prestati alla Patria , ed al Sovrano , meritano ammirazione , e rispetto .

Ad. Ed il nome della famiglia che voi tanto odiate ?

L. F. E' quella di Luffan . La più terribile per me , e per mio Padre .

A1. Oh Dio ! voi pure fareste il nemico dell' erede di Luffan ?

L.F. L'odia mio Padre, ed in conseguenza debbo abborrirlo ancor io.

Ad. Conoscereste l'erede di questa casa ?

L.F. Se mi fosse dato ; farei vedervi fino a qual segno è capace il mio livore.

Ad. Di questa casa n' è superstita una sola donna .

L.F. Costei si ridurrà agli estremi : avrà in me il di lei più acerrimo nemico , un persecutore delle usurpate facoltà ... ma voi , oh Dio ! avete le lagrime sul ciglio che vuol dir ciò ?

Ad. Cavaliere , è perduto per noi . Addio per sempre . *in atto di partire*

L.F. Fermatevi , che vuol dire quel pallore ! che vuol dire ? ... rispondete fareste mai ...

Ad. La Marchesina di Luffan , la vostra odiata cugina ; Adelaide di luffan , è quella ch' ora si presenta a colui che congiura ad annientarla .

L.F. Gran Dio ! che mi tocca sentire ! ... ah mia Adelaide .

Ad. Fuggitemi per sempre . Il cielo ci persegue ... voi mi siete nemico . *via*

L.F. Nò che non son tale , io t' amo ... t' idolatra il mio cuore.... Adelaide fermati , mi ascolta ; ... Adelaide ! ... Adelaide ! ... io più non reggo . *disperato*

si butta sopra una sedia

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA I.

Lungunois Figlio esce dall'abbattimento in cui era, volge intorno lo sguardo, poi dice.

Ella m' abbandona, mi lascia in questo stato! ... Eterno Dio chi l'avrebbe creduto! Amante di Adelaide! ... di colei che tanto odia mio Padre. Sventurato Comingio, a quali affanni tu eri destinato! che dovevi altro aspettarti da un amore nato così violento! ... vi era dell'arcano, il destino si prendeva giuoco di me Mio Padre arriva? chi più infelice di suo figlio?

SCENA II.

Lungunois Padre, e detto.

L. P. **I**N qual situazione ti trovo! hai pianto, o m'inganno?

L. F. *Si copre il volto.*

L. P. Perchè volgi lo sguardo? tu piangi? che ne fosse Madamigella la cagione!

L. F. *Fà un moto che vorrebbe parlare; ma prorompe in un diretto pianto.*

L. P. Via ti consola, farò a momenti da tua madre ... la chiederò in tuo nome.

L. F. Padre mio! se sapeste ... non avrete più figlio.

L. P. Non arrivo a capirti? vedesti forse la Dama; ti ricusasse per sposo?

L. F. Ella mi ama pur troppo.

L. P. E bene, d'onde deriva il tuo affanno?

L. F. (E dovrò tutto scoprirgli! pavento del suo sdegno ... so quanto terribile è mio Padre.)!

L. P. Di nuovo un silenzio ! palesami il tuo cuore . Ti spiace l'allontanarti ... ti compiacerò; resterai per pochi altri giorni.

L. F. (Perchè non è un'altra Madamigella!)

L. P. Tu insulti la mia sofferenza ! parla una volta .

L. F. (Si , s' esca d' affanno .) Sappiate ...

L. P. Taci , un servo arriva , bisogna esser cauti con costoro , i più fedeli , sono i meno da fidarsi .

S C E N A III.

Prospero con un foglio , e detti.

Prof. **E** Eccellenza perdonate . Credeva , che vi fosse la Marchesina . La sua carrozza è tornata .

L. P. Parlate della Dama ch'è in questa casa?

Prof. Per l'appunto eccellenza .

L. P. Ne la farò io avvisata . Dovremo partire insieme .

Prof. Quando è così permettete che io vadi a consegnarle questo foglio . Vien raccomandato di tutta premura .

L. P. Chi lo recò ?

Pro. Un di lei servo .

L. P. Avrò l'onore di presentarcelo . Porgete . *Prospero dà il foglio , e parte.* Di chi sarà questo foglio .. alla Marchesina Adelaide ... gran Dio ! ... leggendo di Luffan !

L. F. (Son perduto !)

L. P. Qual rabbia mi divora ... la Marchesina di Luffan in questa casa . . . sarebbe forse colei . . .

L. P.

QUINTO.

59

L.F. (Ecco il fulmine , che sta per scagliarsi sopra il mio capo .)

L.P. Aprisi questo foglio... un tal casato m'è nemico.

L.F. Ah padre e che fate!

L.P. Opro da nemico. Leggiamo... Madamigella siete perduta. Il Conte di Comingio è a Bagnieres sotto altro nome. E' arrivato per mezzo dell'Abate suo parente a munirsi de' titoli, si conservano negli Archivj di questa Badia. Egli tende ad annichilirvi. Ve lo partecipo per vostro regolamento... fremo, chi scrive è il più caro amico, e che prende parte ne' vostri interessi... scellerato, il tuo avviso è intempestivo; non vi è più tempo a salvarla; tutti mi sono nemici! lo prevedeva il mio cuore! e tu mio figlio parlami sincero, la tua amante...

L.F. E' la Marchesina di Luffan.

L.P. Qual nome odioso! che più non ti esca dal labbro. Odiala quanto l'amasti.

L.F. Padre mio! non la chiamaste virtuosa? non me la prometteste in isposa?

L.P. Ti promisi una donna, non già Adelaide, una nemica... indegno, tu lo sapevi.

L.F. Signore m'incenerisca il cielo.

L.P. Voglio credere, che non avrai la viltà d'amare i miei nemici.

L.F. Eccomi a' vostri piedi. Disponete di mia vita; ma non già del mio cuore, che lo donai a Madamigella. Abbiate pietà di me. Terminiamo una discordia. non avete altri figli... perchè rendermi infelice! è questa la prima volta che

che vi offendo, se credete una offesa ciò che ha fabbricato il destino, e l'amore.

L.P. Sono inflessibile, tu dovresti saperlo. I beni che ti son tolti...

L.P. Io gli racquistò con un matrimonio. Sarà doppia la mia conquista.

L.P. No. Tu dovrai abbandonarla. O scordati d' Adelaide, o d'essere mio figlio.

L.F. Volete che io sia il più vile degli uomini! voi il più crudele sulla terra!

L.P. Un mio figlio non debbe giudicare di mia condotta. Rammenta il mio carattere impetuoso, vendicativo. Madamigella non è per te. Esco da questa casa. Vado a fermare un galeffe per Bordeaux, partiremo all'istante. La lontananza può giovare ad entrambi.

L.F. Ah signore! ah mio padre!

L.P. Meno repliche. Aspettami, in breve ritorno. *esce frettoloso*

L.F. *dopo qualche silenzio, chiama.* Eh! Prospero? ... chi è fuori?

S C E N A IX.

Prospero, e detto.

Prof. *E* Ccellenza?

L.F. *E* Un lume. *Prosp. via.* Non vi è dunque speranza? perderò l'idol mio? un altro farà acquisto del suo cuore... qual pensiero! la rabbia mi trasporta a degli eccessi. sì, così si faccia. *Prospero torna col lume.* L.F. *fa cenno che lo metta sul tavolino, e siegue, e poi parte.* Qual barbarie! Gran Dio! il persecutore di quell'anima impareggiabile!... congiurato con mio padre a subissare Adelaide! a renderla infelice!... ah no, padre

Q U I N T O .

61

padre crudele , genitor diffumano ! non ti basta il rapirmela ? le vuoi togliere l'esistenza . . . perchè ? che mai ti fece Adelaide ? . . . l'unico mezzo a salvarla , e renderla mia sposa , si è quello di brugiar queste carte . Ecco una pruova del sentimento , e dell'amore . *lacera il processo , e lo va brugiando .* Adelaide saprà un giorno , e forse tra poco , il sacrificio che le ho fatto . . . mi credo in dritto di disporre di ciò ch'è mio . . . amami Adelaide , questo solo domando . Ecco la ricompensa che mi chiedo .

S C E N A V .

Il Conte , e detto .

Cont. Signor Cavaliere ?

L.F. *(Il colpo è fatto.) senza badarlo*

Cont. Signor cavaliere ?

L.F. *(Compio un delitto ; mi l'anima n' esulta) brugiando le carte .*

Cont. Ci sentite , o non ci sentite ?

L.F. Signor Conte . . . *fuori di se .*

Cont. Questa non è la cucina . . .

L.F. Va benissimo . *come sopra*

Cont. Benissimo un corno . Per causa di tante vostre bestialità , si è differito di dare in tavola . Chi m'impedisce il pranzo è il mio più acerrimo nemico . Via venite . . . ho da cercarvi più ? parmi che andate di concerto con la Marchesina di Luffan .

L.F. La morte ci potrà solo dividere .

Cont. Così ho detto ancor io ; ma sono delle ore , da che mezzogiorno è sonato .

L.F. Più non distinguo le ore .

Cont. Segno che non avete appetito , o
non

non conoscete l'orologio . Ne ho contato tutti i minuti , e non posso più vostro padre dov' è ?

L.F. E' uscito .

Cont. Quando ritorna ?

L.F. Che non tornasse che non tornasse .

Cont. Sì , per non farmi mangiare .

L.F. Signore , lasciatemi in pace ; che di cibo mi andate dicendo ! datemi un veleno .

Cont. Così dico ancor io : si fa veleno il cibo , quando l'anima è disturbata .

L.F. Ma lasciatemi per pietà .

Cont. Maledirei il fig.... nol so ; che mi ha dato sì bello incomodo , nel raccomandarmi due teste bisbetiche Orsù , fig. cavaliere , vi sia di avviso ; se non venite sul momento , mi mangerò tutto , perchè muojo di fame . *via*

L.F. E' libera Madamigella . Non sarà più spoglia di quanto essa possiede . Io ce ne feci un dono : ma dono troppo lieve , per quell'anima sensibile . I beni di mia madre , se non sorpassano i suoi , l'eguagliano in qualche parte , ed io sono lo stesso ... oimè ! torna mio padre .. ma di che temi mio cuore ? cosa mai ti spaventa ?

S C E N A VI.

Lungunois padre , e detto .

L.P. Bene . Sei pronto a seguirmi ?

L.F. **E** I comandi d' un padre , mi furono sacri tutt' ora .

L.P. Ne godo : lascerai dunque d'amare la Marchesina di Luffan ?

L.F. Non mai Signore.

L.P.

L.P. E i miei comandi?

L.F. Hanno l'impero sopra di me; ma non sopra i miei affetti.

L.P. Scellerato! non meritarti la mia terribile indignazione.

L.F. Investitemi del nome il più terribile; ma non già di quello di traditore di Madamigella di Luffan. Per lei sparsi delle lacrime...

L.P. Lagrime infruttuose; ma che un Padre sdegnato farà capace di moltiplicarle se persisterai nelle tue indegne risoluzioni.

L.F. Datemi Adelaide questo è quanto vi chiedo.

L.P. Giuro al cielo ti cacerò prima un pugnale nel seno.

L.F. Mi sarà meno spaventevole di quello nel vedermi rapire Adelaide.

L.P. Indegno! ti hanno ammaliato. Scordo d'esserti padre, rinuncio all'amore, alla tenerezza. Va figlio barbaro, figlio diffumano. Lungi dagli occhi miei, lungi da questo seno, vivi nell'indigenza, vivi nella più sprezzabile miseria, e conosci una volta, che l'amore è un illusione, un fantasma.

L.F. Siete incapace d'un sentimento che rende le anime grandi, e sprezzatrici delle ricchezze, quando amano a seconda della virtù, e dell'onesto.

L.P. Un altro sarà mio figlio. Adelaide la figlia dell'odiato Luffan, sarà l'oggetto di mie persecuzioni. Le darò de'travagli, delle angustie incredibili.

L.F. In qual modo signore.

L.P.

L. P. A te dirlo non debbo ... restituiscimi il processo . Partirò all'istante per Bordeaux. Restati a Bagnieres, e prima d'ogni altro rinuncia al nome di mio figlio, di Conte di Comingio.

L. F. Padre uscite d'inganno ... il processo ... mirateio, l'inceneri questa mano.

L. P. Gran Dio! che mi tocca sentire! ... oh rabbia! oh dispetto! ah perchè non t'uccido ... lo meriti scellerato:

L. F. Vendicatevi. Voi n'avete ragione; mi basta d'aver salvato Adelaide.

L. P. Questo nome m'è terribile: mi eccita maggiormente allo sdegno. Figlio, perverso figlio tu congiuri co' miei nemici? ma giacchè tale mi sei mori per le mie mani *mette mano alla spada e pien di sdegno se gli avventa sopra.*

S C E N A VII.

*Ernesto si frapponne; trattenendo Lungu-
nois Padre.*

Ern. **A** H Conte! che fate?

L. P. Punisco un traditore. Mi vendico d'un ingrato.

Ern. Egli è vostro figlio.

L. P. E' il mio carnefice. La cagion di mia morte; sciagurato eh' io fui! l'affida un tesoro.

Ern. Malgrado il vostro silenzio a me tutto è palese. So lo che passa tra voi, e la casa di Luffan. Gli amori di vostro figlio non sono indegni di lui. Adelaide l'adora, ella stessa me lo disse, l'infelice si scioglie in pianto in una stanza.

L. P. Non mi ragionate di quel mostro. Cavaliere scostatevi, chi mi parla di

Luffan mi provoca il dispetto , la fman-
nia, l'orrore ; ed è il mio nemico .

L. F. Ernesto, caro amico salvatemi Ade-
laide ... questo è quanto vi chiedo .

Ern. Date luogo alla riflessione ... col tem-
po non disapproverete un unione che
riconcilia in un punto, e gli interessi, e
l'inclinazione di due aizzate famiglie .

L. P. Voi mi uccidete parlandomi in tal
modo. Sono una furia ma che vedo!
viene la cagione de' miei disastri ... l'uc-
ciderò con le mie proprie mani ... *si av-
venta verso la quinta; ma è trattenuto
da Ernesto, e dal figlio.*

L. F. Ah Padre ...

Ern. Caro Conte ...

S C E N A Ultima .

Lungunois Pad., Adelaide, e detti poi Pro-
spero, indi due servi .

Ad. **C**onte, amabilissimo zio, mi vo-
lete ferire? eccovi il petto .

L. P. Sì, ma l'impediscono costoro ... al-
lontanati ... perversa ... mi hai sedotto
un figlio .

L. F. Non è vero Padre mio, non è vero.

L. P. Taci. Scordati di un tal nome ... se
meritare lo vuoi odia questa donna .

L. F. Adelaide! ... Adelaide! ...

Ad. Comincio noi siamo sventurati
ubbidite a vostro Padre a colui che vi
diede la vita ... mio Padre, l'ha ama-
to lontano, e fino agli estremi ... l'odio
suo è irreconciliabile, infernale ... v'amo,
Cavaliere, vi amo quanto l'anima mia ..
mi toglierete quanto al mondo possiedo,
vi sarà chi m'ispirerà dell'odio contro
voi,

voi, ma farò sempre la stessa amandovi a dispetto di tutti; e tale mi sarete fino ch'io discenda alla tomba ... Signore vostro figlio è rassegnato, si scorda di un amante che lo ama con un fuoco divoratore, che sol la morte può estinguerlo. Non merita un tanto onore ... la felicità è per la casa di Comingio. Il cielo vi possi rendere felice a seconda de' vostri desiderj ... volete spogliarmi de' miei beni? Dal momento ve li rinuncio. *piangendo*

L. F. Mia adorabile Adelaide!

Prof. Signore la sedia di posta è arrivata.

L. P. Fate entrare i miei servi: *Prospero via.*

Adel. Ernesto soccorrete mi. Io sono per mancare.

Ern. Fate cuore Madamigella. *entrano*

L. P. Vieni. *al figlio* *(due servi.)*

L. F. Dove? ...

L. P. A Bordeaux. La sedia di posta ci attende.

L. F. Non mi staccherò da Adelaide. *si butta a suoi piedi.*

L. P. Strappatelo con la forza, dividetelo da lei. *i servi lo circondano*

L. F. Oh Dio! datemi la morte più tosto ... Adelaide! ... Adelaide!

Mar. Adorato Conte ... mio caro Comingio...

L. F. Addio. *è condotto da servi il Padre lo siegue*

Adel. *dopo essere restata immobile, si volge at Ernesto. Ernesto io spiro. cade sopra una sedia.*

Ern. Che si soccorra Il cielo sù questa terra non ci vuol felici.

Fine della Commedia.

